DUE RAGIONAMENTI

DEL DOTTORE

LODOVICO COLTELLINI

AGLI ACCADEMICI ETRUSCHI DI CORTONA

SOPRA QUATTRO SUPERBI BRONZI ANTICHI

E Due In Specie, Un Creduto Candelabro Cioè, Ed Una Statuetta Puerile, Con Inſcrizioni Etruſche Molto Particolari, Trovati Di Freſco Nei Contorni Di Detta Città.

Edizione Arricchita Di Tavole In Rame

E DEDICATA A SUA ECCELL. IL SIG. CAVALIERE

GAETANO ANTINORI

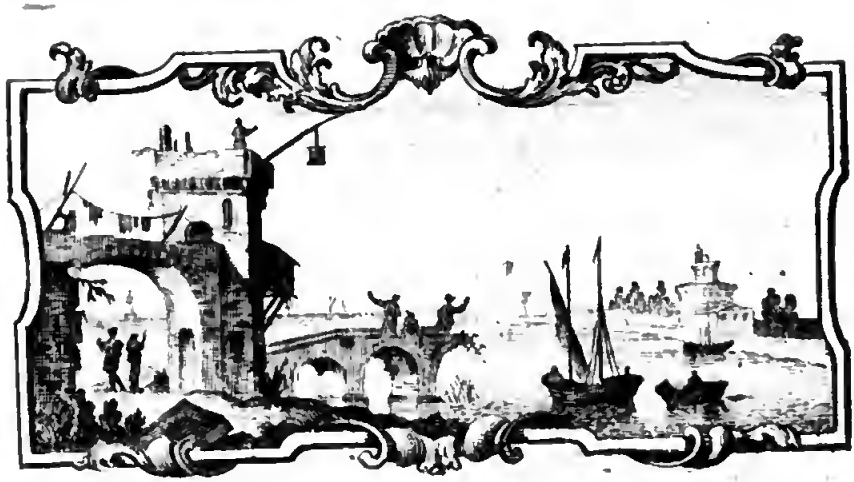
Conſigliere Di Stato, E Di Reggenza, E Segretario Di Guerra Di Sua Maeſtà Ceſarea, In Toſcana.

IN VENEZIA

Preſſo GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIROLAMO.

Con Licenza de' Superiori.

Vedi nel tom. VII. la Dissertazione di Passeri



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAVALIERE

GAETANO ANTINORI.

LODOVICO COLTELLINI.

IO fo all' E. V. un' Offerta, che ſe non è proporzionata al di Lei Merito, è tale, per avventura, quale io ho potuto farle. Ella perciò ſi degni volgere lo Sguardo

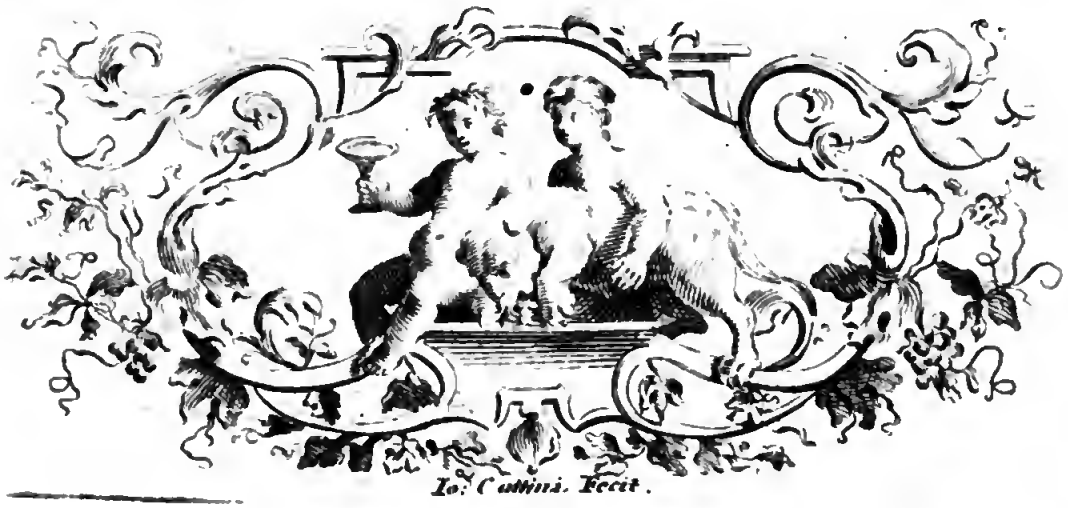
all' Intenzione mia, piuttoſto che alla qualità della Coſa, che le preſento. Se in queſto Opuſcolo mi foſſi, qualche volta, allontanato dal vero, non averei per lo meno preſo errore, nell' eleggere l' E. V. per indirizzarglielo. Mi pregierò ſempre di averle dato una, qualunque ſiaſi, riprova della Venerazione, in cui per tanti capi tengo un Perſonaggio ſuo Pari. Eccomi inoltre eſcito dall' uſo di molti, che dedicano le Opere loro a Soggetti, fuori di portata d' intenderle, così di riceverle con piacere. Il bel Genio di V. E. verſo dell' Antiquaria è più noto, di quel che io ſapeſſi encomiarlo. Spero adunque, che da Lei non diſgradiraſſi, queſto piccolo Dono. Oh come ciò m' incoraggirebbe a proſeguire i miei

Studj ! E frattanto alla vale-vole Prote-zione di V. E. , con tutto lo Spirito mi raccomando .

AVVISO.

QUeſto primo Ragionamento fu diſteſo, tal quale ora ha dovuto imprimerſi, ſenza la minima Mutazione, ſubito dopo il memorando Acquiſto delle IV. Antichità, cioè nella Primavera dell' Anno 1746, con molta ſollecitudine, atteſi gli ſtimoli di chi potèa pregare l'Autore, e che era impaziente di vederlo alla luce. Ma le Cabale di un Letterato, e ſuoi Partigiani, e le poco oneſte Procedure di certi Stampatori, nelo impedirono; e per qualche altro motivo poi ſi è differita fin' adeſſo una tale Edizione. Egli è ben vero, che ciò non oſtante, la più preciſa Notizia da molti ſen' ebbe, ed in ſpecie dal Ch. Monſ. Paſſeri, anco qualche Meſe innanzi a ch' Ei componeſſe, e pubblicaſſe, lo che ſeguì non pri-

ma del Meſe di Ottobre 1747, la ſua Diſſertazione ſul medeſimo Argomento; non ſolo perchè varj Articoli di eſſo Diſcorſo, inſeriti furono nel Tom. VIII. Num. 6. 7. 8. 9. e 11. delle Novelle Letterarie di Firenze, per gentilezza dell' Autore degniſſimo delle medeſime; quanto ancora, perchè cadutone fatalmente l' intiero Originale, in mano di qualche Corriſpondente dell' iſteſſo Sig. Paſſeri, gliene potèo queſti avanzare Copia opportuna. Di tanto, era conveniente coſa, che ne foſſe dato Ragguaglio.



NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approbazione del P. *Fra Paolo Tommaſo Manuelli* Inquiſitor General del Santo Officio di Venezia: nel Libro intitolato *Due Ragionamenti del Dottor Lodovico Coltellini agli Accademici Etruſchi di Cortona ſopra quattro ſuperbi Bronzi antichi MS.*, non vi eſſere coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro a' Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giambatiſta Albrizzi q. Girolamo Stampatore di Venezia*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Decembre 1750.

(S. Alviſe Mocenigo 20. Rif.
(Zuane Querini Proc. Rif.
(

Regiſtrato in Libro a Carte 34. al Num. 369.

Michiel Angelo Marino Segr.

Adi 22. Decembre 1750.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccell.° degli Eſecutori contro la Beſtemmia.

Alviſe Legrenzi Segr.

RVSCHE

MENTO

RAGIONAMENTO
PRIMO.

Res ardua
Vetuſtis Novitatem dare
C. Plin. Præf. ad Veſp.

TAnt'è, Vice-L. ornatiſſimo, A A: eruditiſſimi, lo Studio dell'Antiquaria Etruſca ſi è oggimai in quell'alto pregio, ch'Ei merita. Non ne era forſe ben degna una Nazione sì culta, sì poſſente, sì induſtrioſa, cotanto rinomata, qual degli Etruſci fu quella; Nazione, aggiungiamo noi, che è la noſtra propria, e che nei ſuoi Monumenti non altro, che i Nomi dei noſtri Maggiori, la Religione, le Leggi, le Scienze, le Arti, gli Spettacoli, la Milizia, il Coſtume in ſomma per la maggior parte, per non dir tutto quanto, del Popol noſtro contiene, e ci rappreſenta? Sibbene, diaſi luogo al ve-

ro, ch' Ella, l' Etruſca Nazione ne fu ſempre mai degniſſima, al pari per lo meno dei Greci, e dei Romani; anzi davvantaggio, ed incomparabilmente davvantaggio, che quelli, e queſti; poſciachè la Greca Gente non può negarſi, che remotiſſima relazione Ella abbia con eſſo Noi; ed i Succeſſori di Quirino non altra per avventura ne ſerbano, che quella di averci ſuperbamente del pari che ingiuſtamente abbattuti, debellati, ed oppreſſi. Lodi dunque a quei noſtri Letterati del Secolo corrente, che col riſvegliare, favorire, e promovere un tale ſtudio, non ſolo dieder chiare riprove, che

..... l' antico Valore
Negl' Italici Cor non è ancor morto;

ma da ottimi Cittadini eziandio, comecchè per la ſempre amabil Patria, e le di Lei più eccelſe Glorie generoſamente intereſſati ſi diportarono. Sembrerà forſe poco ai medeſimi il piacere, che perciò ne provano i loro Comprovinciali, ed i

vivi ringraziamenti, che più co' gli Affetti, che colle Parole gliene vanno rendendo? Poco l'Ammirazione, che ſi conciliano fin dei fieri Germani, dei rimoti Britanni, dei Galli induſtri, ad onta ancora della geloſa Invidia, che queſti ultimi, verſo gli Eroi

..... *del bel Paeſe* .

Ch'Appenin parte, e il Mar circonda, e l'Alpe,

ne dimoſtraron mai ſempre?

Poco, che ſino un Genio Tutelare, vale a dire un Raggio benigno di quell' altiſſima Provvidenza, ſenza di cui, nò che nulla di Bene mai ſiegue, non iſdegni di ſcorgere le loro diviſate Applicazioni, e di corroborarle, e illuſtrarle? Ecco, ch'Ella ſi è compiaciuta di togliere le ſcoperte di tanti Bronzi, di tanti Marmi, di tante Figuline, in una parola, di tante Etruſche Anticaglie ai Secoli anteriori, in cui la deplorabile ſciagura di altre non poche incontrata ne avrebbono di eſſere, e fuſi, e ridotti

in Calcina, e ſpezzate, diſtrutte inſomma barbaramente, e diſperſe: di toglier replico, l'enunciate ſcoperte ai Secoli trapaſſati, e riſerbarle al preſente, perſpicace diſcernitore, ed apprezzatore equiſſimo delle medeſime. Quindi è, che nei noſtri Giorni, e a Volterra (per non eſcir della noſtra Toſcana), e a Chiuſi, e a Mont'Aperto, e a Caſole, e in tant'altri Luoghi, vennero avventuroſamente, e vengono alla luce gl'Ipogei, le Grotte, i Sepolcri, i Monumenti d'ogni ſpecie inſigniſſimi, che ad ognun di Noi ſon ben noti.

Ma perchè mai quì tacerſi la voſtra Città di Cortona o Signori? Nò al certo; anzi ch'Ella ricordar deeſi opportuniſſimamente, e colla maggiore, o per dir meglio colla principal premura ſi vuole: e ciò a cagione di un invidiabile Ritrovamento ſeguito, non ha guari nei ſuoi Contorni, di veramente ragguardevoli Antichità Etruſche, paſſate eziandio

ad imprezioſire un di queſti più dovizioſi Muſei. Di quello io parlo del voſtro Conterraneo, ed Amico, e Padrone mio diſtintiſſimo, il Signor Cavaliere Galeotto Ridolfini Corazzi, di altri molti antichi Monumenti ben pregevoli d'ogni ſorte; ed in ſpecie Etruſchi, e con Lettere Etruſche Poſſeſſore, e per iſcelta Erudizione, e per ſingolar Gentilezza, e per altre belle ragioni feliciſſimo; ond'è che dà luogo di eſclamare all'uſanza di quel Re preſſo Omero: Iddio voleſſe; che di queſta ſorta di Gentiluomini, in queſte noſtre Provincie, ce ne foſſero dieci Dozzine davvantaggio. Il Signor Cavaliere Corazzi adunque fu quegli, che a coſto d'incredibili laborioſi Maneggi; e di una rilevante ſomma d'Oro, come io ne ſono appieno informato, volſe conſeguire le mentovate nobili Reliquie della Veneranda Antichità Etruſca, e gli è finalmente, non oſtanti pure forti Oſtacoli frappoſtiviſi, rieſcito ottenerle.

E quì non potrebbeſi ſicuramente fare a meno di non commendare il buon Guſto, la Magnanimità, ed il Merito infinito del Signor Cavaliere per un tale, e tanto Acquiſto, ſe la di lui rara Modeſtia poſitivamente non cel vietaſſe, con noſtro Diſpiacere al certo, raddolcito per altro dalla viva fiducia, che a queſta mia involontaria mancanza, molti altri in breve fia che ſuppliſcano di buon Animo; e quegli Eruditi Soggetti in ſpecie, qualora gliene pervenga la fama, che al detto Signore per conſimili Cagioni, altre parecchie fiate, ed in Voce, e per Lettere, e dentro alle lor dotte Opere diſtinti Encomj ne fecero. Gioverà frattanto, che noi nell'enunciato ſcoprimento di Antichità Etruſche, ed in eſſe medeſime eziandio, venghiamo congruentemente ad individuarci.

Il dì 17. pertanto del Meſe di Febbrajo del corrente Anno 1746., nel farſi in un Campo poſto nel Comune di Mon-

tecchio, distante tre miglia in circa da questa Città, una Fossa per piantarvi gli Olivi, furono ritrovati sotterra, in poca distanza tralloro, quattro Bronzi, di cui può farsi la seguente minuta Descrizione.

Il primo è un asserto Candelabro di peso di quasi libbre dieci, di questa struttura. Tiene tre piedi simili a tre zampe di Leone, o di Grifo, ciascheduno dei quali posa sopra tre piccoli zoccoletti scorniciati, d'altezza in tutto di soldi due, due quattrini e mezzo. Sopra le tre zampe sta un Piano rotondo, incavato, e striato all'indentro, del diametro di soldi quattro, che nel mezzo si alza un tantino, un soldo cioè, e due quattrini, a tromba. Sopra di questo Piano s'erge, all'altezza di sei soldi, una Colonnetta tonda scannellata, colla sua base pur tonda; e in due, vicine tralloro, di queste scannellature, in una vi è un Verso di venti Lettere Etru-

ſche, diſtinte in cinque Parole, che tutta la riempie, e nell'altra, cinque altre Lettere ſimili, componenti un ſolo Nome, andando ambedue i detti Verſi di ſotto in ſu, ed eſſendo nettamente, quanto poſſa bramarſi, inciſa queſta Inſcrizione, che riporterò in appreſſo. Sulla cima di detta Colonnetta è collocata una padelletta concava ſimile ad una piccola Coppa arroveſciata, larga tre ſoldi, e adornata a raggi dalla parte di ſopra con otto foglie di molto rilievo, framezzate da altre otto foglie ſimili più piccole. Oltre l'avviſata padelletta, ſeguita, all'altezza di ſoldi due, e mezzo la Colonnetta, non più ſtriata, ma tornita, con un bottone in mezzo, e cerchietti nelle eſtremità. Alla ſuperiore di queſte è ſoprappoſta altra Coppa ſimile in tutto alla prima. Proſegue altro pezzo di Colonnetta, e nella figura, e nell'altezza compagno del ſecondo enunciato. Quindi una terza padelletta ſi-

miliſſima. E per ultimo un terzo pezzo di Colonnetta eguale agli altri due, ma un pochetto più corto, e ſenza cerchietto nel fine; dove ſpunta una Verghetta di ferro, alla quale doveva eſſere attaccato il finimento di queſto Arneſe, che in oggi manca, qualunque ſi foſſe, del che diſcorreremo in appreſſo. E a queſto ferro infilzati ſono tutti e tre i pezzi della Colonnetta tornita, ad uſo di boccioli, e le tre padellette, o Coppe, arrivando detto ferro quaſi fino alla metà della Colonnetta ſtriata; con eſſere per altro il tutto ben conneſſo, e fermato immobilmente. L'altezza poi di queſto Bronzo ſi è di ſette Ottavi di Braccio, miſura fiorentina, della quale mi ſon ſervito pur di ſopra, e mi ſervirò per l'avvenire eziandio.

La ſeconda delle accennate Anticaglie conſiſte in una Statuetta puerile, ſtante, alta undici ſoldi di braccio, e di quattordici libbre di peſo. Queſto Putto

è tutto nudo. Ha i Capelli molto corti, e ricciuti, con un gentil ciuffetto ſulla fronte, a cui tien dietro una treccia, che ſi ſtende ſino alla metà del capo. Gli ſtà pendente dal Collo la Bolla d'oro puerile, retta da due legaccie, che incavalcate ſulla cervice tornano colle loro eſtremità fornite di mappette, o peneretti a ricadere per davanti ſul petto, fin diritto all'attacatura del Braccio; eſſendo fermate a doppio con due bottoncini, o nodi poco lontano dalle ſpalle. Il braccio ſiniſtro è cinto da Armilla adornata di piccola Bolla conſimile poſta in mezzo da due altri Ornamentini pendenti. Piega l'iſteſſo ſiniſtro braccio fino alla dirittura del petto, e colla reſpettiva palma della mano regge un Volatile ſimiliſſimo ad una piccola Oca, ovvero ad un' Anitra. Il braccio deſtro ſtà in non differente guiſa piegato, e colla mano di eſſo, ed individualmente coll' Indice ſi accenna con

grazia ineſprimibile il detto Volatile. Dal fianco deſtro, due verſi principiano di Caratteri Etruſchi, andando all'ingiù. Il primo Verſo è di Lettere vent'una ſpartite in tre parole, e arriva fino al finir della coſcia. Il ſecondo verſo ſi è di Lettere trentacinque diviſe in ſei dizioni, e proſegue fino al Talo. Anco queſta Inſcrizione (di cui a lungo in ſeguito) è ſcolpita con eſtrema nitidezza, e col pennello par fatta. Sotto le piante dei piedi per ultimo ſono due perni, o ficconcini dell'iſteſſo metallo, molto groſſamente ſpalmati con piombo, e ricoperti.

Il terzo Bronzo rappreſenta una Figura muliebre pur in piedi, che alza mezzo braccio, e peſa ſei libbre, e quattr'oncie. Eſſa ha una leggiadriſſima Capigliatura, che ſcende per tutto il collo; e ſulla fronte tra due ſpartizioni del crine, aſſai ſi ſolleva un bizzarro ciuffo, o riccio. Il capo cinto di Diadema formato di Lamina, ſul vertice più alta,

e più acuminata, quindi lateralmente declive, e con due altre punte più baſſe della prima, diſpoſte con eſſa in figura triangolare; reſtringendoſi per la parte di dietro in una ſtretta Benda. Sta tutta, fuori delle braccia, veſtita di Tunica ſciolta talare, con un breviſſimo Pallio per di ſopra, che la faſcia dal mezzo della Vita in giù fin preſſo al ginocchio: l'eſtremità del qual Pallio le reſta avvoltata al carpo della mano ſiniſtra, e paſſandole per la medeſima ancora, cala in piegatura lungheſſa la coſcia quaſi che tutta. La Tunica ſu ciaſcheduna delle ſpalle è affibbiata da tre allacciaturine per parte, ed altrettanti bottoncini; e ſopra l'iſteſſa Tunica compariſce un Cordone ad armacollo, come diceſi, che dalla ſpalla ſiniſtra cioè, sì davanti, che di dietro fin al fianco deſtro traverſa. Al Collo tiene un Vezzo formato di due Cordoncini, avvoltati a ſerpe l'un coll'altro; ma nel mezzo è

ſtaccato, ed aperto. Le braccia, conforme accennai, le ha nude; e del deſtro (parimente diſteſo) di queſte, tiene al Polſo uno ſmaniglio, pure interrotto, dell'iſteſſa roba attorcigliata; e colla mano un Uccello ne ſtringe.

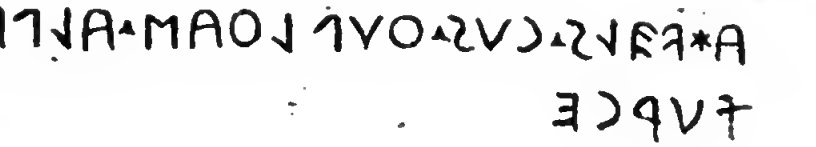
Il quarto dei noſtri Pezzi antichi è una Pala, che peſa quattro Libbre. Del Piano, o fondo di una tal Pala, non ſaprei come meglio avviſarne la figura, che con dire eſſer ſimile ad una terza parte di cerchio tagliata da due Linee curve, e che ad angolo molto ottuſo s'inclinino, e uniſcano. Dalla cima di queſt'angolo tirata la perpendicolare alla Baſe ſi è di un terzo di braccio; e dell'iſteſſa miſura trovaſi altra retta Linea, che dall'uno all'altro angolo della Baſe ſi tiri. Davanti a queſto piano, o fondo non vi è coſa alcuna; ma intorno all'altre parti ſi alza una ſponda a declive, dell'altezza, nel mezzo, di tre ſoldi di braccio. Per di dietro a queſta ſponda ſta,

con tre finimenti arabeſcati, attaccato, ed inchiodato un maſſiccio manico di getto, lungo quattro ſoldi, colla bocca ſcorniciata, e tutto vuoto per ricevere la ſua Aſta di legno.

Ciaſcheduno di queſti quattro Bronzi (tutti, a diſpetto di tanti ſecoli a maraviglia ben mantenuti, e coperti di bella Patina ſmeraldina) ſi è di ottima maniera; ma i primi tre particolarmente ſono tre Capi d'Opera, pel diſegno ſquiſito, e pel maneggio inſiememente del metallo, perfettiſſimo, da far reſtar ſorpreſo, ed incantato chicchedſia, che gli veda, ſebbene abbia veduto quanto vi è mai di migliore in queſto genere, onde ò con indifferenza ad oſſervargli ſi accoſti, ovvero con averne preventivamente formata un'Idèa la più grandioſa. Dov'è adeſſo il P. Montfaucon, che nel Tomo II. dell'Antichità Spiegata ſi laſciò ſcorrer dalla penna, che tanto è dire *Figure Etruſche, quanto molto groſſolane*? Affè che

s' Ei poteſſe alzare il Capo dalla Tomba, e dare un' occhiata a queſti Rilievi, ſi ricrederebbe ſenza dubbio; e caſſerebbe quindi, o limiterebbe, non ſuo malgrado, quell' ingiuſta, o inconſiderata eſpreſſione. Che vaghezza in fatti nel primo dei noſtri Pezzi non s' ammira in quella nobile Invenzione, e Varietà di lavoro! che Contornare in quel Putto, che Proporzione, che Delicatezza di Membra! che Avvenenza nella Figura Muliebre, che Maeſtria nel Panneggiamento, che accoſta sì bene, e con tanto brio! Ma facciam' alto di grazia. Troppo mi dilungherei, e con tutto ciò non mai abbaſtanza, ſe diviſar voleſſi a pieno i pregj di queſte eccellentiſſime Anticaglie, oltre di che non pretendo appagar altrui ſu queſto propoſito, ma ſolo di mettere in una curioſità aſſolutamente ben degna.

Tornando dunque, giuſta l' Impegno contratto, alle Inſcrizioni; quella ſul ſuppoſto Candelabro è la ſeguente



Io la leggo così, ſecondo l' Alfabeto Goriano:

A. Velſ. Cuſ. Thupltham. Alpan.
Turce

Il mio parere ſarebbe, che con queſta Epigrafe ſi veniſſe ad accennare, che da un' Etruſco Perſonaggio foſſe ſtato queſto Bronzo, in grazia di un altro, offerto agli Dei. Notiſſimo è il Rito di tali Oblazioni, talchè non occorre, che io ſtia quì a farne parole, tanto più, che mi converrà forſe ritoccar queſto Taſto nel proſeguimento di queſta mia Dicerìa.

Ciò ſuppoſto, io mi luſingo poterſi la detta Inſcrizione tradurre in queſta maniera:

Aulus Velſinius Cuſpidius Obtulit Alpanio Turcio;

a prò cioè, o in grazia, come diſſi di ſopra, di coſtui.

Che l'Iniziale *A.*, e l'Abbreviazione *Velſ.* ſi poſſano ſpiegare, come io ho fatto per *Aulus Velſinius*, ardiſco dire, che non ve ne ha dubbio; e che con tutta la facilità del Mondo lo proverei, qualora occorreſſe.

L'altra Abbreviazione *Cuſ.* io la traduco, è vero, *Cuſpidius;* ma non nego, che non poſſa darſi anco qualche altro Cognome coll'iſteſſo principio.

Ne ſegue la voce *Thupltham*, che ricorre anco nell'Inſcrizione della Statua, con queſto ſolo di varietà, che dove ſul Candelabro la terza Lettera è un ſemplice *P.*, ſul Putto è un *Phi* dei Greci, ſecondo l'Alfabeto del Sig. Dottor Gori, talchè dice *Thuphltham*; ovvero un *B.* ſecondo l'Alfabeto del Sig. Marcheſe Maffei, onde con eſſo ſi leggerebbe *Thublthan*. Ma, o ſia la detta terza Lettera un puro *P.*, o un greco *Phi*, o

ſivvero un *B.* latino, nulla m'importa, ſapendo eſſerne ſtate tutte e tre queſte Lettere, anco dagli Etruſchi (ſeppur gli Etruſchi tutte tre le ebbero) uſate, come Lettere dell'iſteſſo Organo, promiſcuamente anzi che nò. Egli è poi notabile, che queſta Parola, non ſolo ricorra, come or ora avvertii, nell'altra Inſcrizione ſul Bambino; ma che ivi ancora ſi replichi nel poſto medeſimo, ravviſandoſi ſul Simulacro pure preceduta, e ſeguitata altresì da Nomi proprj, come vedremo: dal che io ne ricavo motivo di confermarmi ad opinar queſto termine una formula eſpreſſiva di Donario, o Anatema, che dir vogliamo. Che conſimili formule ſieno altre volte ſtate inciſe dagli Etruſchi ſu di queſti ſacri Arneſi, non lo controvertono gli Eruditi, potendoſi tra queſti vedere il dotto Signor Vicario Paſſeri nella decima, e undecima delle ſue Lettere Roncaglieſi, dove ne tratta ex pro-

feſſo, riportando eruditamente quelle ragioni, e quegli eſempj, che a Lui ſembrano i più opportuni. Mi reſterà dunque ſoltanto da rendere il perchè grammaticale della mia Traduzione.

Io penſai dunque, e penſo quel *Thupltham*, come un frequentativo del verbo *Offero* nella terza perſona del paſſato indeterminato dell' indicativo. Gli Etruſchi uſavano ſpeſſo queſti frequentativi, e così abbiamo nella Tavola Eugubina *Eſunu Fuia &c.* nel verſo 3. *Petatu*, e per tre volte ne' verſi 18. 19. e 20. *Aſtintu*; frequentativi da *Peto*, e da *Abſtineo*. Traduſſi *obtulit*, non eſſendoci tra i Latini *obtulitavit*, o altro frequentativo d' *offero*; ſiccome ſemplicemente *petunt*, e *abſtineat*, per l' iſteſſo motivo, traduſſe il Signor Abate Bini i detti *petatu*, e *aſtintu*. Manca in vero ſul principio del mio Etruſco *Thupltham* la vocale *o*; ma chi non ſa, che di queſta gli Etruſchi non ne avevano l' uſo? Arroge aver eſſi

altre volte coſtumato di rompere ſimilmente altri Nomi. *Terkantur* rotto d'*Altercantur*, e *Naratu* per *inaratus* ſono ne' verſi 9. e 27. dell' Eugubina *Eſunu Fuia*; e ſull' incomparabile Scarabeo del Signor Co: Anſidei di Perugia, oſſervo *Lnice* per *Polynices*.

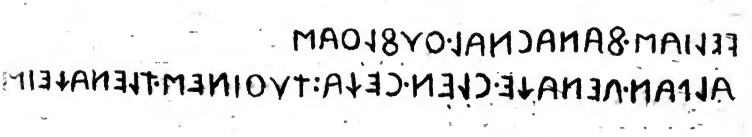
La quinta Parola della noſtra Inſcrizione è *Alpan*, tradotta, ſecondo me, *Alpanio*, preſa cioè per Prenome. Queſta voce la ſentiremo parimente di nuovo nell' Inſcrizione ſul Putto. Su d'un coperchietto d'Urna di Travertino beniſſimo conſervata, nel Muſeo Corazzi leggo

Lth : Tite : Lth :
Alphnal : Sachu :

Ecco anco quì con chiarezza il Nome d'Alpanio, nulla pregiudicando la Metateſi, e la deſinenza in *al*, ſegno di Patronimico. Simile per avventura all' Etruſco Alpanio ſi è l'*Albus*, o *Albinus* dei Latini, cangiandoſi tralloro il *B.* e il *P.*, come è noto.

Ne vien per ultimo *Turce*, che trovo eziandio in altra Inſcrizione intorno a una Gorgone nella Tav. VIII. preſſo il Dempſtero, dove fa palpabilmente figura di Prenome, dicendo *Turce Au &c.* vale a dire *Turcius Aulus &c.* Tanto è vero doverſi quì prendere, come io l'ho preſo per Nome proprio d'Uomo.

La ſeconda delle due Inſcrizioni, quella cioè ſulla coſcia del Fanciullo è la ſeguente



e così da me ſi legge giuſta l'iſteſſo Alfabeto del Signor Gori.

Veliam. Phanaknal. Tbuphltham
Alpan. Lenache. Clen. Cecha. Tuthinem.
Tlenacheim

Se anco ſopra queſta Inſcrizione doveſſi eſporre il mio debol ſentimento, direi,

che nelle prime cinque di Lei Parole reſtaſſe notato, come ſul Candelabro, qualmente un' Etruſco preſentò a un qualche Nume queſto Simulacro di Bronzo per un altro Etruſco; e che a favore di queſt'ultimo foſſevi in oltre nelle quattro Parole ſeguenti aggiunto un piccol Priego, o Ringraziamento al detto Nume, perchè come a Lui devoto, o lo liberaſſe, o lo aveſſe liberato benignamente dagl' Infortunj. A tenore di un tal ſuppoſto queſta è la mia Verſione:

Velianus Fanacii Filius Obtulit
Alpanio Lenacio Clienti Mala Tutamen
Delenificum.

Reſtiamone ſerviti di un breve Eſame.

Quantunque *Veliam* io l'abbia preſo per una ſola Parola; non averei difficoltà ad accordare ancora, che ne comprendeſſe due, cioè un Prenome, ed un Nome, e che così ſi poteſſe ſciogliere *Velius Aelianus*, o *Velius Amenius*, o ſimilmente. Nè mi darebbe faſtidio la

mancanza de' ſoliti Punti, ſtante le Rifleſſioni da me fatte di propoſito, ſull'interpungere dell'Etruſca Scrittura, e diſtintamente già eſpoſte nella terza delle mie Lettere al Signor Cavaliere Corazzi ſopra la celebre Inſcrizione *Tinmcuil*.

La Parola *Phanaknal* la interpretai *Fanacii Filius*; avendo gli Etruſchi ancora avuto i lor Patronimici belli, e buoni, terminanti per lo più in *al*, come ſi pruova, ed eſemplifica egregiamente nella ſettima, delle Lettere Gualfondiane. Queſto Nome proprio *Fanacio*, non mi ricordo, ſe ſia, o no in altre Inſcrizioni Etruſche. Quando anco non cene foſſe altro Eſempio, non mi farebbe punto di ſpecie. Non ſarebbe già il primo ad eſſer unico.

Seguono *Thuphltham*, e *Alpan*; che io nell'iſteſſa iſteſſiſſima maniera, che ſull'altra Inſcrizione del Candelabro traduco *obtulit*, ed *Alpanio*. E' non è poco, quando il ſignificato dato ai Voca-

boli Etruſchi rieſce coſtante ; onde non ſi abbia a prender la libertà di ſpiegare un qualcheduno di detti Vocaboli , quà in un modo , e là in un altro , del tutto diverſo , come ha fatto un Antiquario di gran grido ſtatone perciò, non ingiuſtamente redarguito.

Lenache . Spiegai *Lenacio*. Si rifletta alla deſinenza , che queſto Nome proprio tien ſimile nell' iſteſſo caſo all' altro *Turce* pur proprio dell' Inſcrizione del Candelabro. Sulla fine del IV. Secolo di Roma , e ſul principio del V. trovo tra i Tribuni Militari per ben quattro volte un certo M. Popilio col cognome di *Lenate*, in lat. *Laenas Laenatis*. Io non ſarei lontano dal credere , che queſto *Lenate*, all' Etruſco *Lenache* per poco non ne corriſpondeſſe .

Ne ſuccede *Clen* , da *Cliens Clientis* , ſecondo la mia Verſione. L' Alpanio Lenacio era , o ſi voleva , che foſſe ſotto la Protezione di quel Nume , reſpetti-

vamente Avvocato, come in oggi ſi dice de' noſtri Santi. Beniſſimo perciò ſi qualifica con un tale Epiteto. *Cliens* è colui *qui ſub tutela eſt, cujus correlativum eſt Patronus, a colo quaſi coliens, ſive colens*. Non ci vogliono mica i Libri Sibillini a ſaperlo: baſta il Calepino.

Cecha. Dal Greco κακὰ, *mala*, mutata l'*a* in *e*. Anco dal Greco ſi può, anzi ſi deve tirare la ſpiegazione di qualche parola Etruſca: e l'iſteſſo Autore delle Lettere Gualfondiane nella ſua ſpiegazione della Lamina di Gubbio *Eſunu &c.* ben dodici, e più Vocaboli Etruſchi deduſſe, con tutta ragione, dalla greca favella. Queſto *mala* per tanto, in volgare, *coſe cattive*, o ſianſi, per ſervirmi dei noſtri Idiotiſmi, *Traverſie*, *Sciagure*, *Malanni* &c. è un acc. pl. neutro retto o da quel *delenificum*, o da una ſottinteſa propoſizione, *quoad*, *contra* o altra ſimile. Ma queſto troppo individuarſi degenera forſe in ſeccaggine.

Non ha biſogno di comento quel *Tuthinem*. E' preſſochè una ſemplice traſpoſizione di Lettere. *Tutamen*. Notiſi ſoltanto, che queſt'iſteſſa parola Etruſca è anco nell'Inſcrizione (pubblicata eſattamente nella Tav. III. del Tomo V. , ſe ſi badi per altro anco alla pag. 157. del Tomo VI. delle Oſſervazioni Letterarie) che principia *Aulemi Metelim &c.* ſul Lembo dell'inſigne Statua togata di Metallo del Muſeo di S. M. Ceſarea in Firenze ; e che ivi medeſimamente detto *Tuthinem* ſta nel penultimo luogo.

Reſta *Tlenacheim*. Si hanno ſicure riprove , che agli Etruſchi mancò la *D.* e che in luogo di queſta Lettera ſi ſervirono della *T.* , trovandoſi in tre Tavole Eugubine ſcritte in Etruſco *Teſtre*, e *Teſtru* , e *Teſtruku* , che in altra di dette Tavole ſcritta in Latino ſi eſpone *Deſtr*, *Deſtre*, e *Deſtruko*. Veggaſi la Diſeſa dell' Alfabeto degli antichi Toſcani alla pag. 89. Io ſo quindi all'uſo dei

Geometri un poſtulato, concedermiſi cioè, che individualmente nella voce *Tlenacheim* ſia uſata la *T.* per la *D.* e così meſſo *Tlenacheim* per *Dlenacheim*. Ciò fiſſato, dico riſultarmi, non malagevolmente queſta parola da *delenio-is*, che ſi trova adoperato in vece di *delinio* per addolcire o mitigare, come ſa ogni Grammatico. Ma l'Aggettivo *delenificus-a-um*, che non ci è a ſorte? ci è ottimamente. *Domi dolos, domi delenifica facta &c.* ſtà in Plauto, Mil. 2. 2. 37. Sicchè *Tutamen delenificum* ſarà a buon conto l'iſteſſo, che *mite*, o *dulce Tutamen*.

Io ho tralaſciato poi di render minuta ragione di qualche altra Alterazione de' Nomi Etruſchi di ambedue le Inſcrizioni poſti in confronto dei Latini; mentre la ſarebbe ſtata una briga, molto facile in vero, ma altrettanto ſuperflua, comecchè ſi poſſa reſtringere in un ſemplice generale Avviſo, qual è l'eſſerſi da me ſeguitato il ben fondatiſſi-

mo del pari che naturaliſſimo Siſtema dell' Autore delle Lettere Gualfondiane: ond' è, che a norma delle Teorie, e regole di un tal Siſtema eſpoſte nella ſeſta in ſpecie, e nella ſettima delle dette Lettere, tutte quante, le prefate Alterazioni, o conſiſtano in accreſcimento, o in contrazione, o in traſposizione o in mutazione di Lettere, potrà chicchеſſia da per ſe ſteſſo, volendo, accertarſi con ogni agevolezza non eſſer che mere ordinarie Paſſioni accidentali di Dialetto, talchè il Corpo, per così dire, o la ſoſtanza dei Vocaboli Etruſchi dell' iſteſſe Inſcrizioni reſta ciò non oſtante il medeſimo baſtevolmente con quello dei reſpettivi Nomi Latini delle Interpretazioni da me fatte.

Contentatevi adeſſo, Aſcoltanti riveritiſſimi, che non ſolo i due Bronzi contenenti le già eſpoſte Inſcrizioni, ma gli altri due ancora, tutte le quattro inſomma belliſſime noſtre Anticaglie ra-

gionatamente da noi ſi conſiderino, e s'illuſtrino, o che per lo meno di ciò farne ſi tenti.

Il primo Pezzo adunque, eſſendo, come ſi dice, un Candelabro, ſarà ſervito a quel fine medeſimo, a cui in oggi ancora ſervono queſti Arneſi, più uſitatamente Candelieri denominati, a regger cioè la ſua Candela, o Funicolo da ardere, che ſi foſſe. Poteva anco ſoſtener piuttoſto una qualche Lucerna Olearia: e quì ſovviemmi in tempo del celebre Candelabro d'Oro fabbricato già da Mosè per comando d'Iddio, e deſcrittoci nell'Eſodo, ſopra di cui, ſette di queſte Lucerne ſtavanſi collocate.

Uſo facevano gli Antichi di queſti Candelabri ne' loro Templi per venerazione piuttoſto, e maggior decoro degl' Idoli, e dei Sacrificj, che per biſogno, che aveſſer di Lume, come riflette tra gli altri Michel Angelo Cauſeo *de Inſign. Pontificis Maximi &c.* Tab. XIII.

delabro, poteſſe eſſere ſtato piuttoſto queſto noſtro Bronzo . Quindi terminar forſe conſimilmente a quell' altra Arula dipinta in un Vaſetto Etruſco della Biblioteca Vaticana riportato nella Tav. CXLIII. del I. Tomo del Muſeo del Sig. Gori . Finiſce queſt' Arula in una Piramidetta , probabilmente ſervita per ricever le Ghirlande , o Corone , che veniſſero offerte , vedendoſi di fatto , che una di queſte tiene in mano la vicina Figura detta Uliſſe , e ſta quaſi in Atto di ſoprapporvela . Io ho poſto mente poi, che queſt' iſteſſa Arula ha il ſuo Gambo, o Fuſto interrotto da certi Adornamenti , che moltiſſimo , a giudizio dell' Occhio ſi conformano a quelle Padellette o Coppe arroveſciate già da me deſcritte del Donario, che preſentemente vò elucidando.

Egli è non meno veriſimile altresì , che la noſtra ſuppoſta Arula foſſe terminata ancora in una tal qual Patera con-

cava, dentro a cui ſi metteſſe il Fuoco per abbruciarvi in onor degli Dei gl' Incenſi, e i Profumi. Altra galante Arula di bronzo ſtata certamente per un iſteſſo uſo ſi conſerva nel medeſimo copioſiſſimo Muſeo Corazzi. E quì torna in acconcio notare, che per un altro fine pure ardevaſi a ſorte dagli Etruſchi l' Incenſo, per raccoglier cioè buono, o cattivo Preſagio dal moto, e dal croſcio del medeſimo, e dal ſalire e piegare del ſuo Fumo, qualora il Libro *De Thuris Signis*, da cui ciò s' inſegnava, mentovato da Placido Comentator di Stazio (ad Theb. IV. v. 470.) dall' Etruſco ne venga, come ſcrive eſſer credibile un giudizioſiſſimo Letterato. Che più? L' Inventore, o il primo a prevalerſi di queſta ſpecie di Divinazione *ex Thure*, che *Libanomanzìa* in una parola ſi chiama, fu, ſecondo il Fabricio, ed i Claſſici Scrittori nel Cap XII. della ſua Bibliografia Antiquaria citati,

il celebre Filoſofo Pittagora, nato, o almeno nodrito, e ammaeſtrato in Etruria, ſecondo l'Opinione di non pochi.

Or per paſſare alla Spiegazione del Putto, mi ſia lecito dirne, come appena che il degniſſimo moderno di Lui Poſſeditore ſi compiacque confidarmi abbocca la freſca ſcoperta di queſte Antichità, ed informarmi in compendio di queſto Pezzo, io traſcorſi ſubito col penſiero a quell' altra famoſa Imagine Puerile, che ſi conſerva in Perugia nel Muſeo Graziani, e che il Tagete volgarmente ſi chiama; avendo interrotto infino il detto Sig. Cavaliere Corazzi, ed a Lui pure, con una parola, ridottolo alla Memoria. La cagione di ciò ella fu una notabile Analogìa, che fin d'allora mi parve di ravviſare tra queſti due Bronzi, e non a torto, per quanto alcune Meditazioni da me ſucceſſivamente fatte mi aſſicurano. Prima per altro di ſpiegarmi di vantaggio ſu que-

ſto Punto, un forte oſtacolo conviene, che io rimova, e per ciò fare, non potrò non diffondermi alquanto.

Il Sig. Dottore Anton-Franceſco Gori, Perſonaggio di quella Stima, che ognun ſa, eſſendo ſtato l' ultimo (poichè, e da Felice Ciatti, e da Monſ. Fontanini, e da altri preceduto già venne) a riportare nel ſuo Muſeo Etruſco Tom. I. Tav. XIV. fig. 1. la prefata ſtatuetta de' Signori Graziani, non fu l'ultimo altresì, anzi un dei più propenſi certamente ad opinare nelle reſpettive Illuſtrazioni, eſſervi tutta quanta la Probabilità, che detto Simulacro, Tagete ne rappreſenti; affermando eziandìo, che Idolo in ſpecial guiſa venerato dai Perugini, e dai Cortoneſi ei ſi foſſe.

La prima di queſte due Teſi crede il celebre Antiquario ſtabilita per eſſer quel Fanciullo in poſitura di un che ſegga; ed averne alquanti pochi Simboli, un Uccello in ſpecie nella Deſtra, ed un

Globetto, ſeppur è tale nella Siniſtra. Sedente (epilogherò ſillogiſticamente la prima Parte di queſta Prova) è rappreſentata queſta Statuetta: ma ſedenti furono ſpeſſo rappreſentati i Maeſtri, e gli Auguri; dunque io tengo, conchiude il Sig. Gori, *per probabiliſſimo*, ch' Eſſa ſia di un Maeſtro, e di un Augure, e così di Tagete. La Maggiore è vera; e la Minore può concederſi: ma ciò non oſtante ſi accorgerà chi ben vi conſideri, che la prima, e molto meno la ſeconda delle conſeguenze non ne viene, per due Motivi, uno dei quali, tralaſciando l'altro, ſi è, che l'Argomento, direbbe un Dialettico, non è in forma. E vaglia il vero, affinchè tale ei ſi foſſe, parrebbe abbiſognarne, che la Minore delle mentovate Premeſſe foſſe poſitivamente eſcluſiva, onde aſſeriſſe, che ſedenti effigiati furono ſoltanto i Maeſtri, e gli Auguri, e non altri. Ma in queſto caſo, nuovo guajo

vi ſarebbe, ch' eſſa Minore cioè rieſcirebbe falſa fino *ex conceſſis*, per così dire dal Sig. Gori. Egli ſteſſo in fatti nel ſolo Tomo I. del Muſeo Etruſco diverſe Imagini, come la 2. della Tav. LXIV. detta *Satyra Etruſca*; la 5. e la 6. della Tav. XCVIII. dette *Dii Ignoti*; l' Uliſſe nella Gemma 4. della Tav. CXCVIII. ed altre ne riporta, tutte Sedenti, ſenza che di eſſe, neppur una di Maeſtro, e d'Augure la ſi ſia.

L' altra parte della prova addotta o adottata dal Sig. Gori conſiſte nel tenere, che fa quel Simulacro un Uccelletto, ed un Globo nelle mani. Ma tali Simboli, anzi che caratteriſtici di Tagete, comuniſſimi mi raſſembrano, e fin dal medeſimo Sig. Gori l' imparo. Con Uccello in mano ſono la Figura 2. della Tav. XV. detta *Bygöe*; la 3. della Tav. XXXXI. detta *Venus*; quella della Tav. XCIII. detta *Venus Sponſa*, ed altre. Con Globo ſi è la Statua della

Tav. III. detta *Pomona* ; la 1. della Tav. X. detta *Pilumnus* , o *Picumnus* ; la 2. della Tav. XXIII. detta *Juno Argiva ;* la 2. della Tav. CIII. detta *Deus Patrius* , e pur altre . Tutte nel ſolo Tomo I. del Muſeo Etruſco, e tutte di Rilievo ; ſenza contar quelle , che o ſu' Vaſi, o ſull' Urne, anco nel III. Tomo ſi veggono. Son riportate quì, è vero, degli enunciati due Simboli dal Sig. Gori erudite Spiegazioni , ed ingegnoſe particolari Convenienze ſe ne adducono; ma e quelle , e queſte pare evidente , che abbiano per fondamento un Suppoſto, del quale inſiememente ſono indirizzate alla prova. Il Riſpetto, a cui ſono tenuto non mi permette il dirne eſſer queſto un tal qual Circolo Vizioſo. Dirò dunque ſoltanto, che la diviſata ſuppoſizione appunto , che cioè quel Bronzo rappreſenti un Tagete è ciò che al Sig. Gori ſi prende la ſicurezza di negargli ; ſicchè le dette Spiegazioni , e

Convenienze reſteranno in aria, e al di Lui Intento primario non gioveranno.

Ed eccone in ambedue i ſuoi Capi moſtrato, s' io non m' inganno, inſufficiente il Raziocinio, con cui al Sig. Gori parve di aver fiſſato, che quel Simulacro poſſeduto dai Signori Graziani *probabiliſſimamente* di un Tagete ſi foſſe. Quindi da per ſe ſteſſo quell' altro ſuo Aſſerto ne cade, che a queſto Nume, Culto ben particolare i Perugini, ed i Cortoneſi anticamente preſtato ne abbiano. Sebbene, dato anco, e non conceſſo, che un Tagete veniſſe effigiato in queſto Bronzo, io non arrivo a capacitarmi, come da nulla più che dall' eſſer queſto ſtato trovato vicino al Lago Traſimeno poſto di mezzo a Perugia, e a Cortona abbia mai potuto il Signor Gori dedurre queſta ſeconda ſua Propoſizione, e così ſcriverne con franchezza nel Titolo alla Tav. XIV. nel II. Tomo, *Tages ..... a Peruſinis & Corto-*

nenſibus religioſe cultus , e replicarci in appreſſo (pag. 46.) che *prae omnibus Etruriae Populis Peruſini, & Cortonenſes Tagetem Deum coluerint* . Vò ben perſuaſo piuttoſto, che dal rinvenirſi antichi Monumenti conſimili , ed in ſpecie di piccola Mole in un qualche Luogo , non mai dimoſtrazione, ma bensì leggiera Congettura , a far di molto ſi può tirare , che queſti ad eſſo Luogo ne appartenesſero ; avendomi in una mia tal credenza viapiù confermato di freſco il ſodamente critico Raziocinio dell' eruditiſſimo Sig. Dottor Lami nel Tomo VII. delle ſue Novelle alla col. 117. e tre altre ſeguenti .

Or altri eſulterebbe con cercar di conchiudere qualmente ſi è molto debole la Veroſimiglianza; che la ſopraddetta Statua ai Popoli delle due diviſate Città appartener poteſſe , e quindi deboliſſimo il Sentimento di chi Adoratori ſpeciali del Dio Tagete perciò ſoltanto gli ha

dichiarati ; onde maggiormente creſceva l' Obbligo di ſpacciar queſto parere con gran riſerbo , moderandolo almeno con un *forſe* , per non ſtare a dire , che riſparmiare ancor ſi poteva , in quella guiſa , che far di meno potrebbe di fabbricare colui , che ſull' inſtabile Arena un qualche Edificio ne alzaſſe . Io gradirò piuttoſto , che mi perdoni l' Autore chiariſſimo del Muſeo Etruſco un tal Parergo , anzi tutto queſto Eſame ſulla ſua commendevol Dottrina da me fatto , accertandoſi , che non già per contradire alla medeſima , verſo la quale ſono anzi e ſarò ſempre della dovuta Venerazione ripieno , io vi ſon devenuto; ma ſoltanto per aver campo di applicare al Putto, preteſo Tagete , di Perugia , una diverſa Spiegazione , onde corroborarne quella , che mi proverò a dare adeſs' adeſſo all'altro bel Pezzo del Muſeo Corazzi .

Ma prima , che poſitivamente io mi

ci accinga, non ſarà impertinente premetterſi anco l'Iſcrizione della tante volte lodata Statua de' Signori Graziani. Eſſa è, tutta d'un pezzo la ſeguente.

Fleremzecſanmucuer.

Lodovico Bourguet iſpiegolla così

Flerem Fani Sanctiſſimi Puer.

Ragione alcuna per altro Ei non ne reſe. Almeno aveſſe avuto la Bontà di ſpiegarci, onde poteſſimo arrivare a comprenderla, la Spiegazione medeſima.

Dal Signor Paſſeri fu penſato (nell' undecima delle Roncaglieſi) che *Flerem* voleſſe dire Anathema; *Zecſan*, Supremo Cuſtode, o Sopraintendente delle coſe appartenenti alla Religione, o eſſere ancora il Nome di Giove *Zevs*; *Mu* foſſe in vece di Mi., e queſto di Mil. per ſignificarne perfezionare, o compire il Voto, o vogliam' dire adempirlo. *Cuer* per ultimo ſi è, a ſuo credere il Κυυρος de' Greci, che Figlio, o Fanciullo ſignifica. E una tale Interpretazione

è convenuto a questo Letterato da ben tre Lingue, Greca, Ebraica, e fin Sabina antica, con uno Sforzo di prodigiosa Erudizione ripescarnela.

Or io (sia con pace del Bourguet, e del dottissimo Signor Passeri) credo di poter dire non contener altro l' Inscrizione sopraddetta, che quattro Nomi proprj, due di Colui, che dedicò; e due altri di Colui per il quale fu fatta la Dedicazione di questo Bronzo: e quindi seguendo eziandio l' Interpungimento già fatto, che è l' appresso

Flerem. Zecsan. Mu. Cuer

col solo ajuto della Lingua latina, la tradurrei comodamente in questa maniera.

Florennus. Cesanius. vel Cesonius. Mucio. Curio

vale a dire per Mucio Curio presentò un tal Donario.

Se mi metteſſi adesso a voler far vedere, che questa mia Interpretazione ha il suo fondamento opportuno, al paro

per lo meno dell' altre due , con queſto ancora , che non ſolo va del tutto eſente dalle violenze , che per arrivare alle medeſime è convenuto farne ; ma che è fiancheggiata per di più dalla ſempre pregevole Naturalezza , non mi ſi aſcriva a burbanza il dirne , che ſaprei rieſcirvi . Ma farebbeſi torto forſe a chi mi aſcolta , non potendo non luſingarmi , che la di loro Perſpicacia gli abbia già beniſſimo perſuaſi , con nulla più , che con darvi orecchio , qualmente la diviſata mia Spiegazione è baſtevolmente ragionevole , nulla ſtiracchiata , e veriſimiliſſima , ſicchè poſſo in tanta buon' ora, anzi devo riſparmiarmi le riſpettive prove, e porre ormai fine a queſta mia Digreſſione, e tornarne, come diceſi , a bomba.

Io ſon d' Opinione pertanto , che il conſaputo Simulacro Puerile del Signor Cavalier Corazzi ſia un Donario , ed individualmente un' Imaginetta Votiva

del Fanciullo ſu di eſſa notato, Alpanio Lenacio per una qualche Grazia, o ricevuta, o da riceverſi, offerta già ad un Nume da un certo, nell'iſteſſa Inſcrizione diviſato, Veliano Figliol di Fanacio, amorevolmente intereſſato per detto Fanciullo.

Che queſti Sacri Donativi uſati foſſero dai Greci, e dai Latini, egli è piucchè certo, e non giova trattenerſi adeſſo a farne parole dopo tanti Autori, che ne hanno copioſiſſimamente favellato, come ſarebbe Jacopo Filippo Tommaſini, che un intiero Trattato (nel Tomo XII. del Teſoro del Grevio) ci ſcriſſe ſopra col Tit. appunto *De Donariis &c.*; una ben lunga Lezione (nel Tomo III. degli Opuſc. Caloger.) eſſendoci ancora del P. Gio: Franceſco Madriſio, intorno al Rito degli Antichi di appendere i Voti ai Tempj; della qual Lezione fanno molto bene al propoſito il §. I. *Voto, che coſa ſia;*

Anathema ; *Sacri Homines* : il §. II. *Donarium* , *Donum* , *Munus* : il §. III. *Voti per Grazie ricevute* : il §. V. *Statue in Voto* : ed il §. XIX. *Inſcr. de' Voti* .

Ma ſe i Popoli della Grecia , e quei del Lazio ebbero l' uſo di queſti Donarj , lo averanno , non eſſendovi la minima Repugnanza in contrario , avuto ancora quei dell' Etruria . Nè ſembrerà nuovo , e molto meno ſtrano queſto mio Raziocinio , ſentendoſene tutto giorno , e dagli Antiquarj tutti , infiniti altri conſimili , come avvertii , non ha gran tempo in altra Occaſione , talchè ſi devenga agevolmente da chicchefia ad aſſerire (qualora altronde nulla repugni) eſſerſi avuto , e queſto , e quell' altro Rito dagli Etruſchi , perchè ſi trova di ſicuro averlo avuto pure i Greci , ed i Latini .

Arroge eſſere ſtati gli Etruſchi tra tutte le Nazioni Idolatre i più addetti ad ogni ſorta di Culto Religioſo . Bel-

le Autorità di antichi Scrittori ſi hanno intorno a ciò meſſe eruditamente inſieme dall' Autore del Trattato della Nazione Etruſca, e degl' Itali Primitivi nel §. 17. della prima Parte del primo Libro. Ora tutti ſanno, che il Coſtume di queſti Donarj effetto fu certamente di Religione, qualunque Ella ſi foſſe.

Creſce di forza la mia Concluſione, eſſendovi da avvalorarla con Eſempj ancora, non indubitati per vero dire, ma facili, e veriſimiliſſimi. Il Fanciullo in fatti (tralaſciando Donarj di altra Specie, come il Candelabro ſoprallodato, e il rinomato Grifetto di Bronzo del medeſimo Muſeo Corazzi, ed altri molti, che numerar ſi potrebbono) il Fanciullo, replico dei Signori Graziani di Perugia, che mai non ſi ſognò di rappreſentar Tagete, come ho provato di ſopra: quell' altro Putto molto ſimile a queſto, ma ſenza Inſcrizione, che è

pur in Perugia preſſo i Signori Anſidei: quel Bamboccio faſciato parimente riportato ſotto il Num. 1. della Tav. CI. del Tomo I. del Muſeo Etruſco ed infiniti altri Pezzi conſimili, che in varie Gallerie ſi conſervano, non poſſono eſſer altro, che di queſte Imaginette Votive, e che tali ſieno di fatto, non vi è ragione alcuna di negarlo.

Come? replicherà quì taluno, queſti Pezzi non poſſono eſſer altro, che delle preteſe Imaginette Votive? E perchè non ſaranno piuttoſto ſimulacri d'Idoli? Sì che tali eſſi ne ſono, ed il Bronzo puerile del Sig. Cavalier Corazzi eziandìo. A queſta Objezione io replico aver coſtumato gli Etruſchi di qualificare le Figure de' loro Dei, o col nome reſpettivo dei medeſimi, *Menerva* per eſempio, o *Menrva*, *Apulu*, o *Apul*, *Caſtur* ec. iſcrivendo preſſo le Figure di Minerva, di Apollo, e di Caſtore: ovvero con qualche ſimbolo opportuno

come dando Tridente, e Moſtri Marini a Nettuno; Ali e Fiaccole alle Furie; Caduceo a Mercurio, e così tiriamo pur innanzi. Or ogni qual volta Statue ſi trovino ſenza Nomi, e ſenza Simboli di ſorte alcuna, che almen ſufficiente Indizio ce ne ſomminiſtrino, come potraſſi mai, ſenon che capricciosamente, e ridicoloſamente battezzarle per Iſtatue di Dei, e per di peggio, del tale in individuo, e del cotale di queſti? Siamo appunto nel caſo: poichè in neſſuna delle mentovate Etruſche Statuette vi è caratteriſtica baſtevole per darci ad intendere, che di Numi eſſe ſi ſieno: dunque Simulacri Puerili, probabilmente Votivi reſterà ſoltanto, che creder ſi poſſano.

Quattro adeſſo brevi Oſſervazioncelle particolari ſu queſto Bambino, del Sig. Cav. Corazzi.

La Bolla pendente dal Collo del medeſimo, e di altri ſimili, fu Ornamen-

to conveniente alla loro Età. Sopra queſte Bolle dei Fanciulli ſtampò un' erudito Libretto in 4. l'anno 1732. il Sig. de' Ficoroni, Antiquario Romano. Ma io non ſo, ſe ſia ſtato altre volte avvertito un bel Paſſo di Giovenale, dove la Bolla d'oro puerile ſi chiama per antonomaſia *l'Oro Etruſco*. Eccolo, nella Sat. V. verſ. 164.

——— *Etruſcum puero ſi contigit aurum*,

Che il Co. Cammillo Silveſtri nella ſua Elegante Parafraſi traduſſe così

Chi da Fanciul portò l'aurea diviſa,
Ch'uſan gl'Ingenui, e dagli Etruſchi è tolta.

L'Armilla, che al braccio ſiniſtro dell'iſteſſo Putto ſi vede, è medeſimamente un' abbigliamento uſitatiſſimo. Ma qualche coſa di ſingolare ſi è l'Ornato di queſta iſteſſa Armilla conſiſtente in piccola Bolla, e due Pendentini laterali già deſcritto. Delle Armille ne ha com-

mendevolmente trattato a lungo (in un Operetta in 12. (*Amſtelod.* 1676.) Tommaſo Bartolini, a cui mi riporto.

Qualche Miſtero potrebbe ravviſarſi in quell' Uccello tenuto dal noſtro Putto, e pretenderſi un ſimbolo, o del di Lui Nume Tutelare, qualunque ſi foſſe, ovvero di qualche Attributo opportuno della medeſima Deità, come della ſua Vigilanza *ad averruncanda mala*, ò conſimilmente andarſi diſcorrendo. *Eſt, & Anſeri vigil Cura, Capitolio teſtata defenſo ec.* quadrerebbe nel ſecondo Caſo Plinio nel Cap. 22. del Lib. X. dell' Iſtorie, eſſendo, come accennai, il noſtro Volatile un Oca, o *ex anſerino genere* almeno. Uccelli per altro ſi veggono, come ho anco motivato di ſopra, in mano di tant' altre, tutte diverſe tralloro, Statue Etruſche, che ſembran ſegni comuni comuniſſimi: e ſe ſieno tali, come domine fondatamente ſtabilirſi delle alluſioni ſpeciali? Anco fralle Pit-

ture della famoſa Grotta di Corneto, tre figure di Uomo mi ſovviene, che ſi veggono, tutte con un Uccello in mano molto bizzarramente tenuto, ed altro Uccello vola vicino al Capo d'un di Coſtoro, in atto di gettarſi ſopra di un Albero. Può eſſer, nol niego, che alcune volte queſti Uccelli foſſero fatti convenientemente, e che così meritino qualche Riguardo preciſo; ma può eſſer non meno, che tra gli Etruſchi eziandìo ſi trovaſſero, come anco in oggi ſi trovano degli Artefici, che faceſſero talvolta, più per fare, che per dover fare. Pur mi rimetto.

Quei due Zoccoli di piombo, che queſt' iſteſſo Simulacro tiene ai Perni ſotto ai Piedi, moſtrano ch' Egli fu già ben attaccato a qualche Baſe. *Etruſcos* (ſcriſſe (1) il Signor Gori) *conſueviſſe priſca Superſtitione Deorum &c. Simulacra*

(1) M. E. T. II. pag. 164.

baſibus plumbeis infigere , uncis , & plumbeis Vinculis includere ac vincire , ne evocati ſacris Carminibus ad hoſtes migrarent . Per verità è particolare (così cenſurò (1) queſto Paſſo il Signor Maffei) queſta dottrina in materia delle Evocazioni ; ed è mirabile , come anche codeſti privati figurini, de' quali eran piene le caſe , portaſſero pericolo d' eſſere evocati da Nimici.

In circa a queſte Evocazioni , giova ſoggiungere , che merita di eſſer letto quell' erudito Opuſcolo ſtampato in Breſcia l' Anno 1743 con queſto Titolo *P. C. Anſaldi O. P. de Diis multarum Gentium Romam evocatis , ſive de obtinente olim apud Romanos, Deorum Praeſidum in oppugnationibus Urbium Evocatione, Liber Singularis ;* ed in occaſione di queſta Lettura ſi ponga mente quanto reſti tirata giù davvantaggio l' Opinione di uno dei

---

(1) Oſs. Lett. T. IV. pag. 171.

ſopraddetti due Antiquarj, dal dimoſtrarſi, che ſi fa nel Cap. II., come gli Antichi non credevano, che il Simulacro, e la Statua foſse tutto lo Dio, ma che la tenevan piuttoſto, come un' Abitacolo del Nume, o della Virtù divina, onde non furono già tanto gonzi da ſperare reſpettivamente, e temere, che ſu i Simulacri, e le Statue aveſse da cadere preciſamente l'Evocazione enunciata.

Or non potrebbe egli eſsere, che i diviſati Inceppamenti ſi praticaſsero ſoltanto perchè quelle Statue ſteſsero ſu in piedi, o dritte, come ſi dice, bene ſtabili nei loro Poſti, ed aſſicurate inſieme da quell' altra Sorte di Evocazione, di cui anco in oggi ſi ha ſoſpetto in parecchie delle noſtre Chieſe, onde vi ſi conficcano talvolta, ed incatenano con premura, e Voti, e Candellieri, ed altri ſimili Utenſili, qualora in ſpecie di pregevol materia, o lavoro ſi ſieno? Altri nè giudichino.

Circa l'Inſcrizione poi di queſto Bronzo, eſsendoſi già da me interpretata, con averci ragionato pur ſopra ad Opportunità, nulla reſta ora da notarvi. Aggiungaſi ſolo, che queſta pure, tanto è aliena dal far contro al mio Parere, che il noſtro Simulacro vale a dire ſia, per dirla in una parola, un Voto, che anzi ſecondo la mia Spiegazione di ſopra riferita, me lo fiancheggia quanto ſtà bene, accordandociſi a maraviglia.

Conchiudo col riflettere, che Noi altri Cattolici pure, il coſtume ne abbiamo d'appender frequentemente conſimili Statuette Votive d'ogni ſorte in Vicinanza dei noſtri Altari, delle Puerili eziandìo vedendoſene innumerabili, e non poche, tra queſte, fin dei più preziosi Metalli formate, come ſarebbero tra le altre, da'quattro o cinque Putti di finiſſimo Oro, alcuni dei quali con Vezzi di Diamanti, che da varj Prin-

cipi offerti ſi mirano nella S. Cappella di Loreto ; ed un Bambino pur d'Oro al naturale , che fu già preſentato dalla religioſiſſima noſtra Imperatrice Regina per rendimento di Grazie dell' ottenuto Arciduchino Giuſeppe, al Santuario, ſe non ſcambio, di Maria Zel nella Stiria . Io non voglio pretender mica, che un tal Rito, nella noſtra Chieſa, dai Gentili derivato ſi ſia, ma quando mai , tutto il fondamento averebbeſi una tal Pretenſione: eſſendo coſa certiſſima , che l' iſteſſa Chieſa noſtra preſe non pochi altri Riti Gentileſchi , e purificati da ogni Superſtizione Idolatrica , e mutando loro l' Oggetto , a cui prima ſi riferivano , gli ſantificò , e gli convertì al Culto del vero Dio , e dei ſuoi Santi , come ſi potrebbe con Autorità , e Ragioni , ed Eſempj d' ogni Eccezzione maggiori farne agevolmente vedere a luce di Sole , occorrendo , per nulla dire dell' Opera non ha gran tem-

po venuta alle ſtampe del Signor Gio. Marangoni -- Delle coſe Gentileſche, e Profane traſportate ad Uſo, e Adornamento delle Chieſe. Ma Zitti di grazia, che il Volgo, e molti eziandìo del moderno Clero, che il Paſqualigo, l'Eſcobar, il Buſſembau, ed altri gran Libri di tal Sorte ſcartabellarono, e ad ogni quattro parole ne citano, non ſi facciano, con un ſegno di Croce, le Maraviglie, anzi poſitivamente ſi ſcandalizzino, che chi ſcrive (per eſſerſi contentato di fondare i ſuoi Studj Eccleſiaſtici, in nulla più, che ſulle Scritture, Padri, Canoni, ed Iſtorici reſpettivi i più eruditi, e critici) non ſi rechi a ſcrupolo di avanzare Propoſizioni di queſta fatta, per cui la ſolita del noſtro ſecolo Antifraſi di Eretico, o di non troppo pio, a dir poco, ſe a Dio piace, ſi merita. Proſeguiamo.

La Terza delle Anticaglie, che s' illuſtrano, cioè la ſtatuetta Muliebre, io

dubito, ſe annoverar la debba nella claſſe iſteſſa, che il Putto antecedente, vale a dire, pur tra i Donarj: nel qual Caſo la conterei volentieri tra quelli ſpecificatamente fatti a Venere:

—— *& Veneri donatae a Virgine Pupae*,

ſta in Perſio. Si riſcontrino i ſuoi Commentatori, ed altri, che di queſt' uſo di offerirſi dalle Verginelle, uſcendo dagli Anni della Fanciullezza, e reſe abili al Matrimonio, alla nominata Deità le Pupazze, ne ragionano. Oſſervo ciò non oſtante, che queſta noſtra Figura tiene una grandiſſima Relazione con altra, pur di Bronzo, del Real Muſeo Mediceo già pubblicata nella Tav. XCIII. dell' Appendice all' Etruria Regale del Dempſtero. Sentiamo di grazia qualche Squarcio opportuno della Deſcrizione di queſta Seconda fatta (ibid. pag. 108. & 109.) dal Senator Buonarruoti di g. m. *Hoc parvum ſimulacrum probi artificii eſt:*

ejus enim ſtatus elegantiam praeſefert; dum enim quaſi in quiete pedibus inſiſtit, in eo totius corporis habitus concinne expreſſus eſt: & partes cum gratia, & apte diſpoſitae conſpiciuntur &c. Mulier quae hac parva icuncula repræſentatur, tunica ſoluta, & ea abſque manicis, & deſuper brevi pallio, aut palla induitur. Ab ejus Collo pendet torquis, ut conjicere licet, ex lana, aliave materia torta (ſtroppum vocabant) ..... A torque pendebat bulla rotunda; ejus namque avulſae (forte enim ex pretioſiore metallo erat) veſtigia ſuperſunt. Capilli non religati, ſed ſoluti, & breves, & in varios cirros venuſte diſpertiti: & artifex in ipſis cirris ſubtili ſcalpro, tenuibus lineis ductis, capillorum fila diligenter imitatus eſt &c. Caput revinctum geſtat, diademate ſupra frontem, veluti in altiorem laminam ſatis elato; ceteris vero in partibus, & retro anguſtae vittae formam referente &c.

Non rincreſca adeſſo combinare que-

ſto Ragguaglio coll' altro reſpettivo da me già dato del noſtro Pezzo ; e toccheraſſi con mano paſſar fra entrambe queſte figure una non ordinaria ſimiglianza , come avviſai , la quale dall' oculare inſpezione per altro , infin nell' aria dei Volti riſulta , e ſpicca aſſai meglio. Ma odaſi ulteriormente il medeſimo Buonarruoti . *Hinc divinare* (ſeguita ſempre bene) *fas eſt , fortaſſe hoc ſigno Deam aliquam apud Etruſcos cultam expreſſam fuiſſe : & dolendum eſt , dexterum hujus figurae brachium , quod pateram praefert , recenter ab Artifice nupero in antiqui defectum , ſuffectum fuiſſe ; nam forte ex re aliqua , quam dextra retineret , conjici poſſet , cujus nam Numinis hoc ſignum eſſet* . Ecco , adunque , mercè del Bronzo Corazzi , come andava con più fondamento ſupplito il mancante Mediceo , facendogliſi cioè , non una Patena , ma un Uccello nel deſtro Braccio ; ed eccone eziandìo , che ſe l' illuminatiſſimo Fiorentino or foſſe tra

i Vivi , cangiato il rincreſcimento in piacere , averebbe campo d' individuare davvantaggio la ſua Spiegazione , e congetturare di qual Dea in particolare foſſe il ſuo Simulacro . E chi può dire , che a Venere aggiudicato Ei non lo aveſſe , conforme dell' altro pur fece , che non molto diverſo , e di Collana parimente , e di Armille , e di Colomba in mano fornito , nella Tavola XXXXIII. dell' iſteſſa Giunta al Dempſtero ravviſaſi ? Altrettanto in tal caſo avrebbe inſegnato ſenza alcun dubbio , della noſtra Figura , dichiarandola eſſa pure di una Venere ; e con aſſai di ragionevolezza per certo.

Or a qual uſo ſarà ſervito il quarto dei noſtri Bronzi, vale a dir quella Pala ? Che direi male a dire , che io non lo ſo? è ſempre meglio non dir nulla , che dire una Coſa idealmente , e ſenza ragione . Aggiungaſi , che queſta ſi è quella Razza d' Ignoranza *purae Negatio-*

nis, che non fa giammai arroſſire chiunque, che (ſebbene *haec rara avis*) la confeſſi in ſe ſteſſo, anzi ella è ſegno ben chiaro di Galantomineria, o almeno di Animo ſpregiudicato, anzi che nò. Taluni dunque credano, che queſta Pala poteſſe eſſere adoperata per raccogliere le Ceneri abbruciate dei Defonti, e collocarle nelle reſpettive Caſſette, o nelle Olle Sepolcrali; altri, che per prendere le Viſcere delle Vittime, e traſportarle opportunamente, affine di farviſi ſopra le Inſpezioni dagli Aruſpici; altri che qualche rurale Iſtrumento eſſa ſi foſſe: crederanno tutti bene ad un modo. E quì ſarebbe curioſa, che veniſſe uno per quarto, cui foſſe a grado di voler conciliare tutte e tre le ſopraddette, quantunque diſparatiſſime Opinioni, pretendendo cioè, che a ciaſcheduno dei tre mentovati Uſi foſſe ſtata addetta queſta Pala; onde aveſſimo da ricordarci, per trovar ſubito l'ab-

biſognevol *quid ſimile*, della Giornea del Pievano Arlotto, che gli ſervìa per Zimarra, per Piviale, e per Coperta da Letto. Fuori delle Lepidezze, tornerà (io credo così) per avventura più il conto tener ſoſpeſo il noſtro Giudizio ſopra queſto Pezzo, fintantochè qualchedun' altro Monumento Etruſco, come qualche Urna Figurata, o qualche Vaſo dipinto, o che ſo io, ſi ritrovi, da cui ſi poſſa acquiſtare qualche luce a propoſito; eſſendo notiſſimo, che molti, anzi quaſi tutti i Progreſſi fatti nell' Etruſca Antiquaria ſi debbono a conſimili Combinazioni: ed ho motivato poi doverſi aſpettare lo Scuoprimento di confacenti nuove Anticaglie, perchè da quelle, che ſi hanno fin' ora al publico, eſſendomi dato la pena di riſcontrarle a bella poſta, non ſembra che vi ſia da trarne conveniente profitto. Non ſarebbe male frattanto andarſi comodamente iſcorrendo i Trattatiſti, che ci

ſono di Angeiografia, degl'Iſtrumenti vale a dire antichi d'ogni ſorte, come il Ferrario, il Rubenio, lo Scheffero, lo Smezio, ed altri Scrittori accennati dallo Spon nella Prefazione *Ad Miſcellanea Eruditae Antiquitatis*, ed altri più moderni eziandìo. Io per me non ho tant'Ozio da farlo.

Queſto è quanto AA. Virtuoſiſſimi, ſopra le deſcritte quattro inſigni Anticaglie Etruſche, e le riportate due ſingolari Inſcrizioni delle medeſime, ho ſaputo, opinativamente, brevemente, e *pro modulo meo*, oſſervare.

Vorrei quindi in primo luogo, che ſi foſſe poſto mente a quelle, di cui mi ſono coſtantemente prevalſo, moderate, e cautiſſime eſpreſſioni, *mi pare*, *mi lusingo*, *non ſarei lontano dal credere*, ed altre conſimili. Mentre io non ho preteſo di apparir Linceo, dove biſogna per verità riconoſcerſi,

Colla Veduta corta d'una Spanna,

nè di avanzare Oracoli, dove nulla più

dell' Incertezza trionfa ; tanto più che perſuaſo io già ſono, e a replicarlo ſovente accoſtumato, che un poco di Pirroniſmo, fuori del Dogma, e delle Mattematiche, ſta bene in tutte le Facoltà, ma che nell' Antiquaria Egli è neceſſario, e nell' Antiquaria Etruſca poi neceſſariſſimo.

Io ho ſecondariamente procurato di eſſere in queſto mio Diſcorſo più breve, che mi ſia ſtato poſſibile. Non è che campo non vi foſſe ſtato di fare anco un Tomo sù i noſtri quattro Bronzi, per non dire un Tomo sù ciaſchedun de' medeſimi, come fece il Cardinal Noris ſu' Cenotafi di Piſa, e Matteo Egizio ſul Senatus Conſulto de' Baccanali, ed altri, anco ai giorni noſtri conſimilmente. Ma in che guiſa ? Col mettermi ad oſſervare, e trattare coſe già oſſervate, e trattate copioſamente da altri molti Autori, prendendo v. g. un pezzo da queſto, e un brano da quell' al-

tro ; a forza inſomma d' infilzature , di coſe inutili , e piucchè ſoverchie . A che ſerviva per eſempio trattenerſi a fare agiatamente parole , delle Bolle dei Fanciulli , e delle Armille , qualora due intieri Trattati *ex profeſſo* , e di quelle , e di queſte , come ho accennato , vi ſono ? Nò che non tornava il Conto a farſi deridere con quell'

Occidit miſeros crambe repetita magiſtros ;

nè d' indur taluno a venirmi a rileggere quel tanto , che ſopra le inutili Digreſſioni ſaggiamente del pari , che acremente ebbe a ſcrivere quel grand' Uomo del Sig. Muratori nel Cap. VIII. della I. Parte delle ſue Rifleſſioni ſopra il Buon Guſto . Ben iſtava dunque procederſi con brevità , e col toccar leggiermente i Punti opportuni , e tanto che baſtaſſe , come chi ſcrive bramerebbe aver fatto .

Io tengo finalmente (e di ciò mi pro-

teſto colla ſolita mia Ingenuità, *& ſine fuco*) che da queſte mie Elucidazioni, comecchè ſenza eſſerſene, neppur per ombra chicchеſſia conſultato, e con molto ſcarſa Copia di Libri, ed in varii Ritagli di pochiſſimi Giorni diſteſe, non abbia da cavarſi ſenon che quell' iſteſſo frutto appunto, che dalle Coſe cattive ſi deduce, vale a dire, che dando motivo a eſaminarle, e ragionarvi ſopra, per mezzo di notarne i Difetti, ſi giunga commendevolmente a far meglio. Non può parimente non ſeguire, che taluno, benchè privo di Sapere, come io pur troppo lo ſono, venga ad inciampare in qualche Scoperta, alla quale volgendo quinci lo Sguardo Coloro, che di abilità forniti ne vanno, prendano occaſione di avanzare le Cognizioni ad un Segno più elevato, e di corredare del conveniente fondamento quel tanto, che l' accidente produſſe. Che ſe di ciò nel caſo noſtro duopo vi

foſſe, moltiſſimi non mancherebbono valenti Soggetti ben abili, qualora voleſſero, a rieſcirvi egregiamente; tra i quali, anzi tra i primi dei quali ſarebbero al certo parecchi, che in queſto hanno luogo B. Rei Antiq. N., Congreſſo Etruſco, al par di qualunque di cui vadaſi l'Italia pregiando, nobile, e celebratiſſimo; ed alcuno infino tra Coloro, che ſi degnarono di aſcoltarmi, potrei con franchezza additarne.

Reſta, che qualche uſo far vi piaccia, o Signori, dell' innata Gentilezza voſtra a cagione del Tedio da me in queſt' oggi recatovi: Del che viva fiducia non poſſo non tenerne, e per avervi mai ſempre ſperimentati amorevoli, non che toleranti verſo altre mie Inezie di tal Sorte, in qualcheduna di queſte Adunanze, ed in non poche di quelle altre, che Notti Coritane ſi appellano, fattevi udire; e perchè ancora, preſcindendo dall'aver in parte vio-

lato il convenientiſſimo all' età mia aùreo Precetto

λάθε βιωσας

Occulto Vivi,

queſto mio, oſo laſciarmelo eſcir di bocca,

Fallir, forſe non fu di ſcuſa indegno.

Diceva.

RAGIONAMENTO SECONDO.

Differentium inter ſe Repræhenſiones non ſunt vituperandæ.

Cic. Lib. I. De Finibus.

SUlle quattro ſtupende Antichità Etruſche in bronzo acquiſtate dal noſtro egregio, e non mai abbaſtanza lodato Sig. Cavaliere Galeotto Ridolfini Corazzi, io mi darò l' onore, Vice-Principe Illuſtriſſimo, Socj dottiſſimi, di favellarvi nuovamente in queſt' oggi. E la Diſſertazione del celebre Monſignor Gio: Batiſta Paſſeri di Peſaro, venuta nel I. Volume delle Memorie della Società Colombaria Fiorentina di freſco alla luce, la quale ſopra gl'iſteſſi Monumenti, tanto ſcritti, che figurati ſi aggira, mene ſomminiſtra la Congiuntura. Diſſimular non deggio,

che avend' io di queſto Opuſcolo , alquante Settimane prima , che al pubblico ei compariſſe avuta general Contezza , non viveſſi impaziente di averlo ſul Tavolino , e di ponderarlo, moralmente ſicuro tenendomi di reſtarne , relativamente a ciò , che ſul medeſimo Argomento io già ne avanzai , ed a ciò altresì , che non ſeppi far ravviſare , nell' iſteſſo tempo corretto per avventura, ed iſtruito . Ma la biſogna defatto non è andata così . Mentre nella Viſita dei XIII. Capi , in cui va queſto Libretto diviſo , non giunſe , toſtochè mi fu permeſſo di ſcorrergli , il mio povero Talento a rintracciarvi, nè quella ſcelta Erudizione , nè quel bell' Ordine, nè quel retto Raziocinio, nè quel giuſto Conchiudere , che in non poche altre Opere dell' iſteſſa Penna tanto applaudita potèo, tempo fa, rilevarne. In una parola , non ſeppi (ſia detto con Venia) trovarvi il Signor Paſſeri, ſuo-

richè nel venerato Nome di Lui medeſimo. Non pago della prima Lettura, ſtimai bene devenire alla Seconda. E comecchè a queſta deſtinati da me furono alquanti giorni delle, dianzi paſſate, Vacanze Autunnali, di queſt' Anno 1747., ebbi agio di diſtendere, contemporaneamente alcune Oſſervazioni ſull' iſteſſa Diatriba. Or deſſe nel preſente giorno ben volentieri a Voi ne eſporrò, o Signori, per intendere il voſtro Parere, che molto, anzi infinitamente valuto.

Mi farà dunque ſenz'altro, per non eſſere di ſoverchio proliſſo, dar principio il Capo II., in cui ſi deſcrivono dal Signor Paſſeri i quattro noſtri Monumenti Etruſchi, e due inſiememente ſene ſpiegano. Circa le deſcrizioni, non opporrò loro alcuni difettucci ravviſativi, come quello del dirſi, che la ſtatuetta muliebre *aſcende al peſo di libbre ſei, e mezza*, qualora non è, che ſei

libbre, e quattr' oncie ; quello di non accennarſene l'altezza, che è di mezzo braccio ; quello di aſſerirſi il preteſo Candelabro *alto più di un braccio*, quando è ſolo ſette ottavi ; quello di tralaſciarſene il peſo, che è di quaſi libbre dieci, e qualchedun'altro. Mi prenderei bene l'ardire di chiamare dette Deſcrizioni inſoffribilmente conciſe, e così imperfette, ed incapaci di eccitare nell' Animo altrui l'Idea grandioſa, che meritano i noſtri ſuperbi Pezzi. Tanto più, che di due di eſſi non ſene danno i Rami ; e degli altri due, ſi danno sì, ma ridotti in piccolo, e con pochiſſima Eleganza, a dir vero, intagliati. Ma il Signor Paſſeri ſi riportò per avventura alle Deſcrizioni da me fatte di queſti Bronzi nel I. Ragionamento, che ſono, *abſit dicto arrogantia*, con sì ſtudiata Eſattezza diſteſe, che fino ſenza i Diſegni, potrebbono a chicchеſſia diſtintamente ſott' occhio, ciaſche-

duna delle quattro Anticaglie collocare. Venendo alla illuſtrazione del Tripode, dice il Signor Paſſeri, che in un Cratere ei finiva per riporvi il ſacro fuoco, e ſpargervi in appreſſo l'incenſo ad onore degli Dei. Non poca franchezza di ſcrivere a me queſta raſſembra. Che poteſſe così terminare l'Arneſe, di cui ſi tratta, e ad un tal Rito eſſere ſtato addetto, io prima del Signor Paſſeri lo aveva eſpoſto, e con qualche Erudizione più recondita, anzi che nò. Ma altro ſi è il poter eſſere, altro l'eſſere ſtato. Queſta ſeconda Eſpreſſione trova inciampo; mentre che in diverſe, ed in ſpecie in due ulteriori maniere fu poſſibile il ſuperiore Finimento del noſtro Tripode, che così a due altri Servigj ſarebbe ſtato deſtinato; ed egualmente poſſibile, qualora, a favore dell' altre due foggie, e deſtinazioni, non mancano, come nel I. Ragionamento individuammo, gli opportuni confronti

delle Pitture nei Vaſi Etruſchi, e di altro, che a prò della ſua ſingolare Opinione cita il Signor Paſſeri. A ſpiegar poi la Pala del Signor Corazzi, queſte ſono le di Lui Parole: *Arneſe auſiliare*, ella fu *del Tripode*, *poichè con queſta ſi recavano in eſſo i Carboni acceſi*. Nulla di più. Anco quì maggior riſerbatezza ſi ſarebbe da me gradita, ed almeno la Cautela di un forſe. In tre o quattro altre Opre è veriſimile, che già foſſe uſato queſto Iſtrumento, come nell' altro Diſcorſo accennai; eppure non mi rincrebbe, fino a miglior tempo ivi notato, tenere il mio giudizio ſoſpeſo. Or dentro quai limiti contener non ci dovremmo, quando aveſſimo l' Inveriſimilitudine eziandio contro di noi, come l'ha il Signor Paſſeri preſentemente? Poſciachè ad una Coppa di poche Oncie di diametro, qual dovea eſſere, in proporzione, la ſuppoſta del noſtro Tripode, non è credibi-

le, che biſogno vi foſſe di una Pala sì grande, e sì maſſiccia; del pari che per imporre l'ardente brage nei piccoli Incenſieri delle noſtre Chieſe, impropriſſimo ſarebbe uno di quei vaſti, e groſſolani Ferri a cucchiajo, di cui per eſtrarle dalle Fornaci ho veduto far uſo. Oltredichè nella Pala del Signor Corazzi, neſſun ſegno di aver ſorretto mai fuoco ſi oſſerva, il qual ſegno, di abbruciaticcio cioè, e di annerimento è coſtantemente diſcernibile nelle Are, ed in tutti gli altri Utenſili di Metallo, che veramente ne ſoffrirono l'Incomodo.

Prima di paſſare innanzi premette il Signor Paſſeri un' Avvertimento per diſcernere i Monumenti Etruſchi dai Foreſtieri, e cerca di ſtabilire, che queſti noſtri ſono veramente Etruſchi. Ma il Metodo da eſſo tenuto, per mala ventura è tale, che dell' Avvertimento non ſene ſa venire a capo, ed inſie-

memente , in vece di fiſſarſi l' Anticaglie , di cui ſi tratta per attenenti all' Etruria , come è l' Impegno , ne può riſultare tutto l' oppoſto . Io convengo in vero col Signor Paſſeri nel profeſſare di non eſſer portato ad attribuire alla Toſcana ciò che non è ſuo . Anzi in pratica ſono forſe più rattenuto di Lui sù queſto propoſito , e ſenza forſe lo ſono , più di qualche ſuo Amico , che tante coſe ha ſpacciate per Etruſche , benchè mai non ſi ſieno ſognate di eſſerlo , e taluna delle quali , come ho toccato con mano , è per di peggio moderna . Sicchè , ſenza conveniente Ragione non dico mai , nè mai ſono per dire , che queſta , o quella Antichità , di Etruſco Lavoro ſi ſia . Ma tra queſte Ragioni la più probabile , anzi l' unica , che più ſi accoſti alla certezza io tengo , e terrò di avere , qualora in un qualche Pezzo mi ſi preſentino gli antichiſſimi Caratteri

dell' Etruſca Nazione . Quindi indubitatamente Etruſchi da me ſi giudicarono il Putto , ed il preteſo Candelabro del Signor Corazzi , per eſſere ambedue da Etruſca Scrittura autenticati , a ſegno tale , che ſe di eſſa ſtati privi ne foſſero , in neſſun modo , o con difficoltà indotto mi ſarei a credergli di Etruſca mano , come ho replicatamente detto al degniſſimo Poſſeditore per più motivi , che non giova quì ſtare a ripetere . Or una tal Ragione , che non ſolo a me , ma a tutti i reſpettivi Antiquarj ha fatto opportunamente tanta ſpecie finora ; al Signor Paſſeri non quadra , e non è a ſufficienza . Egli infatti ſi dichiara , che quando vede un Simulacro ſcritto in Etruſco , tien ben per certo , che in Etruria foſſe dedicato , ma non per queſto , che vi foſſe lavorato : e così individuandoſi nel Caſo noſtro , a Lui non baſta vedere , che i due Donarj del Signor Corazzi hanno Scrittura in Etru-

ſco, perchè gli creda Lavori di quella Nazione. Sentiamo di grazia i Fondamenti, che determinano il Signor Paſſeri ad opinare in queſta Foggia, e che a due ſi poſſono ridurre. *Le Città di Commercio*, dice Egli, *averanno avuto officine piene di così fatte galanterie ſpedite, e dalla Sicilia, e dalla Magna Grecia, e da Corinto, e da qualunque altro Paeſe, nel quale fioriſſe il pregio di così fatte manifatture, e dove l' arte del gettito foſſe più famigliarmente eſercitata*. Or ad un tal diſcorrere del Signor Paſſeri, non ſi potrebbe egli rivoltare contro del medeſimo la Cenſura, ch' Ei fa d' altrui a pag. 10. del *giudicar* cioè *l' antico coll' Idee del moderno?* E non parrebbe de fatto, che il Signor Paſſeri dedotta aveſſe queſta ſua Congettura dal por mente, che le Botteghe degli odierni noſtri Mercanti dovizioſe ſono d' Intagli in legno, di Stampe, di Drappi, di Merletti, di Tabac-

chiere, e di altra Roba consimile fatta venire dalla Germania, dalla Francia, e dall' Inghilterra? Io per me ristringerommi soltanto (e ciò mercè del rispetto, a cui son tenuto) a replicare, qualmente da un puro possibile generalissimo destituto di Autorità, e di Esempj, come è l' enunciato del Signor Passeri; non ne viene in alcuna maniera la pretesa Conseguenza di fatto. Sienvi stati tra i Siculi, tra i Greci, tra i Corinti, e tra qualsivoglia Genia, eccellenti in tal Genere i Lavori, vi sia, anco con frequenza fiorita l' Arte fusoria; non può in eterno perciò dedursi, che i detti Paesi forestieri avessero la privativa di tali Manifatture all' Etruria, e che Ella quindi dai medesimi ne avesse da fare la provvista. Arroge, come dacchè inventossi il vicendevol Traffico nel Mondo, non fu giammai consueto, che una Nazione si desse la briga di acquistar dall' altra ciò

di cui la prima ben fornita ne foſſe. Così non ſi è in alcun tempo dato il caſo, che l' India dell' Avorio, i Sabei dell' Incenſo, Samo dei Vaſi, Atene delle Civette, e che ſo io, abbiano dovuto da ſtraniere Parti procacciarſi; eſſendo fin ſtata ridotta in proverbio l'inutilità del traſporto di tali Merci in quelle Contrade, o in alcuna di eſſe. Ora tra i noſtri Etruſchi fiorì beniſſimo il Magiſtero di lavorare le Statue in qualſiſia conveniente rappreſentanza, e di terra cotta, e di marmo, e di oro, e di argento, e di bronzo, ſe dire non ſi voglia, che ne furono eſſi ancora gl' Inventori. Tanto s' intraprende a provare di propoſito nell' Etruria regale, Tom. I. Lib. III. Cap. 13. dal Dempſtero, con autorevoli Paſſi di claſſici Scrittori. Riproduchiamo, in corteſia tra queſti l' inſigne di Plinio, Lib. 34. Cap. 7. *Signa quoque* (ſon parole dell' Iſtorico) *Tuſcanica per terras diſperſa*,

quae in Etruria factitata non eſt dubium. Deorum tantum putarem ea fuiſſe, niſi Metrodorus Sceptius ..... propter duo millia Statuarum Volſinios expugnatos obiiceret. Ecco adunque, che gli Etruſchi, ed Artefici furono delle loro ſtatue, ed Artefici indubitati; e delle ſtatue, non ſolo di Dei, quanto ancora di altri, che non foſſero tali, e così con ogni probabilità, anco di Uomini; e che di queſte Statue ne lavorarono in una quantità prodigioſa, perſino ad averne di ben due mila una ſola delle loro Cittadi abbellita; e che per di più di tali ſtatue medeſime ſen' erano ſparſe per ogni dove. Ed eccone quindi l' improbabilità evidentiſſima eziandìo, che eſſi, i Popoli dell' Etruria, e d' Idoli, e di altri Umani Simulacri di Rilievo faceſſero da altre Regioni la Provviſione. E così dimoſtrato pure, non ſolo non vero, ma ancora inveriſimile il primo reſpettivo fondamento del Signor

Paſſeri . Venghiamo adeſſo all' Eſame del ſecondo.

Conſiſte queſto nel riflettere , che *i Templi di Grecia eran pieni di doni mandati da ſtraniere Provincie : e che Pauſania ne contradiſtingue uno traſmeſſo colà da un Re Etruſco , e che pure l' Iſcrizione ſua ſarà ſtata in Greco , affinchè in Grecia s' intendeſſe* . Io non ſo perchè il Signor Paſſeri non abbia quì riportato il Teſto di Pauſania , ſenon ſe , perchè in realtà non è a Lui punto favorevole . Eſſo è il ſeguente dal I. delle Coſe Eliache : *Inter ea vero Donaria , quae intus , vel in Atrio Templi poſita ſunt exiſtit Solium Arimni Hetruſcorum Regis , qui primus exterorum , donum Olympio Jovi miſit* . Il Donario dunque , di cui ſi parla era un Trono , o un Seggio Reale , e non una Statua ; ſicchè a buon conto ſiamo fuori della ſubjetta Materia , direbbe uno Scolaſtico . Oltradichè , Pauſania , nulla affatto dice , che vi foſſe Inſcrizio-

ne di ſorte alcuna ; eppure queſt' Iſtorico è ſolito di ſpecificarſi sù tali propoſiti , riportando dette Inſcrizioni, o almeno il Sunto delle medeſime, come è ben noto . Ma dato , e non conceſſo , che vi foſſe l' Inſcrizione , e che da ciò ? Dunque era greca ? Falſo . Perchè , o in quei remotiſſimi tempi in Grecia s' intendeva l' Etruſco, o non intendevaſi . Se s' intendeva , era ſuperfluo , che veniſſe formata in greco la diviſata Leggenda . Se non intendevaſi, vi ſarà da perderſi tralle Nuvole a volere indovinare , come ſi contenne l' Etruſco Principe a far colà delineare , o incidere in greco l' iſteſſa ſuppoſta Epigrafe . Dovecchè nell' Ipoteſi , che queſta in Etruſco formata ne foſſe , riſponderemo agevolmente alla ſeconda parte del noſtro Dilemma , qualora contro di Noi rivoltata veniſſe , che a quel Re baſtava per avventura l' avere al proprio devoto Impegno ſodisfatto , colla ſem-

plice Oblazione del Donario, e nulla del reſto premeali, che l' Inſcrizione del medeſimo veniſſe in Grecia capita. Sicchè il ſecondo fondamento pure del Signor Paſſeri ſi è di quei, che ſulla vacillante arena ne poſano, onde inſomma, nè da queſto, nè dall' antecedente, in veruna maniera proggiudicato reſta il Principio, ed in me, ed in tanti altri invalſo, ed inveterato, che Etruſche Anticaglie colla maggior ſicurezza chiamar quelle ſi poſſano, che di antica Etruſca Inſcrizione caratterizzate ravviſanſi.

Io verrò adeſſo a far paſſaggio agli Argomenti, con cui dal Signor Paſſeri ſi penſa di fondare il ſuo parere, che i noſtri Pezzi ſieno di Etruſco Lavoro. Conſiſtono queſti nell' aſſerire, ch' Ei fa la Figura muliebre ſimile ad altra, che diſegnata ſtaſſi nel Dempſtero alla Tavola XLIII., *Etruſca certamente*, dice il Signor Paſſeri, *perchè è formata di*

quella pietra arenaria, che nell' Etruria ſi trova. Or che ſimiglianza è ella mai queſta? La Statua preſso il Dempſtero ne è di tutto il Capo mancante, ſicchè per queſta parte ſi reſta non poco incomodati, ed all' oſcuro. Lo Smaniglio, che detta Imagine Dempſteriana, dirò così, tiene al polſo della mano deſtra, è diverſo dall'altro, che ha queſta del Signor Corazzi. Di Collana ad una particolar moda è quella adornata; e queſta ad un'altra. La prima ha il braccio deſtro cinto di Armilla, la ſeconda nò. Quella ſorregge un Volatile, che pare una Colomba, queſta ne tiene uno di genere, ſenza dubbio diverſo. Ma che ſto io dando erba traſtulla? Il Morto è ſulla bara. Si faccia riſcontro oculare di ambedue queſti Rilievi, e ſi vedrà, che tra i medeſimi non vi paſſa Simiglianza preciſa, e che ſolo ſi può avanzare, come io feci cautamente nel mio Ragionamento, che

il Simulacro del Dempſtero, *non è molto diverſo* da quello del Signor Corazzi. Vi ha però, ſe non sbaglio, di peggio, pel Signor Paſſeri, ed è, che l'Argomento di fatto, onde Egli aſſeriſce, che il Pezzo mentovato dell' Etruria Regale è *Etruſco certamente*, va a terra, e ſenza rimedio. E vaglia il vero, la Statua enunciata, non è di pietra arenaria, giuſta il detto del Signor Paſſeri, ma è ben di Marmo, come ſi avviſa in piè della medeſima Tav. XLIII. colla parola *In Marmore*, e come può farſi, a luce di Sole vedere, giacchè l'iſteſſo Simulacro pur oggi eſiſte nella Villa, che poco lungi dalla Città di Firenze hanno i Signori Marcheſi della Stufa. Dunque la Statuetta Corazzi, non è a ſufficienza ſimile alla citata del Dempſtero, ed inoltre non eſſendoſi queſta dal Signor Paſſeri provata per Etruſca, non lo ſarà, ſecondo Lui, ne anco la prima. Deſſe Egli almeno a di-

vedere di Etruſca maniera il noſtro bel Putto. Ei cerca di rieſcirvi col dire, che detto Fanciullo ha troppa Correlazione con molte altre Statuette conſimili trovate in Cortona. Ma ciò viene inſinuato ben gratis, perchè in Cortona non ſi è mai, come io ne ſono informatiſſimo, trovato, neppure uno, non che molti altri Simulacri Puerili ſimiglianti al preſente. Segue il Signor Paſſeri dicendo, che l' iſteſso Bronzo del Signor Corazzi è conſimile al famoſo Pſeudo-Tagete di Perugia, del pari che ad altre ſtatuine di Putti del Muſeo Anſidei. Ma quì converrebbe, a norma del nuovo Siſtema Paſſeriano, dimoſtrarſi, che i Putti dei due Muſei Perugini, preſcindendo ancora dall' Inſcrizione inciſa in taluno di eſſi, foſſero Etruſchi. Lo che non fa il Signor Paſſeri. Ei continua bene la ſua Combinazione tra 'l noſtro Fanciullo, ed una Statuetta puerile di marmo, di cui dà

eziandìo il Diſegno nella Tav. II. ſotto il Num. I. Ma queſta, farebbe parimente duopo provarſi con certezza per Etruſca. Nemmeno ciò tenta il Signor Paſſeri, e non a torto, qualora per farcela credere ſemplicemente antica non ha da addurci, che il Depoſto di un Pittore, da cui fu viſto già l'Originale, ſenza nemmeno ricordarſi in che luogo preciſo. Oltradichè maggiore analogia tra queſto marmo, ed il Bronzo Corazziano non corre, ſenonchè anco il primo tiene in differente poſitura un diverſo Volatile tralle mani; talchè io reſto molto ſorpreſo in ſentire dal Sig. Paſſeri, ſenza la minima ragione davvantaggio conchiudere con facilità, come queſto marmo corriſponde eſattamente a quel di Metallo del Muſeo Corazzi, e *che ben ſi vede, che i due Artefici nel far queſt' Opere ebbero in mente la Coſa iſteſſa*.

Giudicate ora voi AA., ſe mal m'ap-

poſi in proporre dianzi, che in vece di ſtabilirſi dal Sig. Paſſeri le Antichità, di cui ſi tratta, per lavoro Etruſco, ne potèa dal ſuo raziocinio riſultare tutto il contrario. E ditemi nell' iſteſso tempo, vene prego, ſe aggradevol coſa piuttoſto ſiaſi da me fatta, del che mene luſingo, al Signor Paſſeri col dimoſtrare, come ho procurato, inſuſſiſtenti i due motivi, con cui Ei cercava perſuaderci, che l'eſſere le noſtre, ed altre Anticaglie, inſignite di genuini etruſchi Caratteri, non era prova baſtevole per iſtimarle lavorate in Etruria. Poichè ſe una tale inſuſſiſtenza da me non poneaſi in veduta, vi era da temere, che all' eruditiſſimo Peſareſe rimproverato non foſſe, che avendo Ei preteſo diſtruggere le più ſalde Riprove, per cui giudicate finora ſi ſono di etruſco Artificio, e le connòte del Muſeo Corazzi, e tant' altre pregevoli Anticaglie, e di ſurrogarne alle medeſime

delle recenti , ed invalide , e che non concludono , fatto non gli veniſſe , io diſſi , il rimprovero di aver così volſuto introdurre un biaſimevole Pirroniſmo nella , di per sè ſteſſa , d'avanzo incerta Antiquaria Etruſca , ed eſtinguerci quel piccol barlume , che tra tante tenebre , ond'è la medeſima pur troppo involta , per la Dio grazia traluce .

Un altro Preambolo ſtima di dover fare nel Cap. IV. il Signor Paſſeri prima che dirne ciò che rappreſentino i due Simulacri del Signor Corazzi , dicendo ciò , che ſecondo Lui , non poſſono ſignificare . Ei nega per tanto , che i noſtri Sigilli ſieno Voti , vale a dire Immagini di Fanciulli , o Fanciulle votiti ad alcuna Deità , per riconoſcenza di qualche grazia ricevuta . Or comecchè queſta negativa feriſce direttamente una delle primarie Opinioni da me nell' altro Ragionamento tenuta , che cioè un Voto ſiaſi il Putto , e Figura votiva

non meno poſsa eſsere il Sigillo femminile, ella è coſa conveniente anzi neceſsaria, che di eſsa, e delle prove, onde ſi tenta corroborarla, io ne faccia l' Eſame, per mia Apologia ſenon altro.

Ben da lungi ſi rifà il Signor Paſſeri con cercar di sbattere, che aveſsero in uſo gli Antichi di appendere nei Tempj Immagini di Perſone Votite formate di Metallo, ed in due Suppoſizioni ſi fonda. La prima ſi è, che di detti Voti non ſene ſono, ch' Ei ſappia, per anco trovati, e veduti, come ſeguito ſarebbe, ſe la Religione d'allora aveſſe avuto in uſo di farne. Conſiſte l'altra nel Silenzio degli Scrittori, che non ci fanno, dice il Signor Paſſeri, concepire Idea di queſti Monumenti. Sicchè Imagini Votive *di bronzo*, conchiudeſi dal Signor Paſſeri, *non ne fecero* (gli Antichi) *forſe per non renderſi uguali nella Materia agli Dei medeſimi.*

Ora a me ſembra, che queſta Cauſale, per incominciare dalla medeſima, ſia totalmente gratuita; poſcia che maggior Ragione non avvi per la terra cotta, che per il bronzo. Voglio dire, che ſiccome Statuette Votive formavanſi di terra cotta, conforme ancora il Sig. Paſſeri in più luoghi, in ſpecie dell'iſteſso Cap. IV. concede; quantunque di Figuline eziandìo foſsero ſpeſso, anzi ſpeſſiſſimo nei tempi più antichi i Simulacri dei Numi, al qual' effetto baſta ricordar quello di Giove, cui fu da Tarquinio dedicato il celebre Tempio in Campidoglio, ed il paſſo altresì di Seneca, che *tunc per fictiles Deos religioſe jurabatur*; così Voti far ſi potevano di bronzo, con tutto che anco gl' Idoli di queſto Metallo veniſſero ad effigiarſi, ſenza il preteſo Scrupolo di gareggiare con i medeſimi nella materia. Di più, ſe qualche irreligioſità sù queſto propoſito ſtata vi foſſe, doveva fare, non meno

che ſugl' intieri Simulacri, ſpecie pur conveniente in quanto alle Figure delle Membra umane: eppure dall'iſteſſo Sig. Paſſeri ſi accorda (a pag. 10) che queſte, cioè, e braccia, e piedi, e mani, e volti, e mezzi volti, e occhi, e cigli ec. ſienſi talvolta appeſe in voto, ed anco in oggi ſi vedano.

Ma come mai ſcorſe dalla penna al Signor Paſſeri, che non ci hanno gli Autori, neppur per ombra fatta menzione di un tal Rito? Che ſtatue umane di ogni Metallo, e così ancora di Bronzo ſieno ſtate offerte in voto, poteva vederlo il Sig. Paſſeri, dal Tommaſini *De Donariis*, laddove nel Cap. IV. ſi dichiara: *Sed & Statuas ex omni Metallo dicatas fuiſſe paſſim legere eſt*; tanto piu, che detto Trattatiſta venne da me citato nel I. Diſcorſo, e dal medeſimo ha in appreſſo il Signor Paſſeri trasfuſo, come pare, non poco nella ſua Diſſertazione; ed in ſpecie dal

Cap. II. verſo il fine, l' uſo d' incerare le Ginocchia agli Dei per iſcrivervi, ed attaccarvi i Voti, co' i Paſſi di Giovenale, e di Prudenzio, del che a pag. 34. e 35. Dal Cap. VI. lo Spoglio dei Templi, e l' Eſempio preſſo Livio nel Lib. XL., ſiccome il Conſiglio di Firmico agl' Imperatori Criſtiani, *Tollite*, *tollite* ec. del che a pag. 31. Dal Cap. XII. la Cirimonia di ſoſpenderſi a Venere, ed ai Lari le Palle marine, e gli Strofi, colle Autorità del Seſquiuliſſe, e di Nonio Marcello, del che a pag. 22. Dal Cap. XXII. il Coſtume dei Genitori di offerire nei Templi le Imagini dei proprj Figli, ſotto figura di Dei, col Teſto di Minuzio Felice, del che a pag. 28. Poteva vederlo, da quell' Autore, ch' Egli encomia a pag. 24. pel ſolo *verace Reſtauratore dell' antica Etruria*, in quell' Opera del medeſimo, cui pure, giuſta il ſuo Elogio a pag. 8. *tutti quelli, che*

in queſti Studj s' impiegano , e s' impiegheranno col tempo ſaranno debitori delle loro Scoperte, vale a dire dal Sig. Propoſto Gori, che riporta nella Tav. CC. del Tom. I. del Muſeo Etruſco un Bronzo rappreſentante un Bove , ed una Vacca uniti al giogo, coll' Aratore, che gli guida , e ſotto di eſſo ha ſcritto *Arator Etruſcus Anathema Cereri* , ed a pag. 439. del Tom. II. illuſtrandolo , dice , e non ſenza Ragione , che ſia un Voto offerto a Cerere , in ringraziamento della ricuperata fertilità delle Campagne : *Haud eſt* (così Egli) *improbabile Arretinos Voti compotes , quod ſublata arvorum Sterilitate optatam fœcunditatem , uberioreſque agrorum proventus accepiſſent , pro gratiarum actione hoc pulcherrimum Anathema in ejus* (ideſt Cereris) *templo poſuiſſe*. Poteva vederlo da Dionigi Alicarnaſſeo, che racconta (Antiquit. Rom. Lib. II.) che dopo aver Romolo riportata Vittoria *De Cameri-*

nis, offerì a Vulcano in Voto di Bronzo la ſua Statua, colla Memoria in greco di una tale Spedizione. *E Manubiis quadrigas aereas Vulcano dicavit, & juxta ipſas ſuam Statuam collocavit cum rerum a ſe geſtarum Elogio graecis literis ſcripto*. Poteva vederlo in Plinio, ove ſi legge (Hiſt. Lib. XXXIIII. Cap. 7) che da un Generale Romano, dopo aver debellati i Sanniti, ſi fece formare ai piedi di un Simulacro di Giove la propria Statua di Metallo, e dedicoſſi in Campidoglio per rendimento di grazie. *Fecit, & Sp. Carvilius Jovem qui eſt in Capitolio, victis Samnitibus ſacrata lege pugnantibus, è pectoralibus eorum, ocreiſque, & galeis ..... Reliquiis Limae* (vel Limaturae) *ſuam Statuam fecit, quae eſt ante pedes Simulacri ejus*. Poteva vederlo da Erodoto, che dopo avere (Lib. I. Cap. XXIV.) riferito per eſteſo il celebre accidente del Citaredo Arione, dice, che preſſo Te-

naro esisteva un gran Voto di bronzo (per lo scampato Naufragio) del medesimo, assiso sul suo Delfino. *Extatque apud Taenarum ingens Arionis ex aere Donarium super Delphinum sedens*. Poteva vederlo da Pausania, il quale ci fa sapere (Lib. V. seu Eliacor. I. cap. 25.) che essendosi i Popoli di Girgenti impadroniti di una Città, fecero fondere alcune Statuette Puerili colle mani in atto Votivo, e di ringraziamento, e che nel Tempio di Giove le appesero. *Est ad Pachynum Siciliæ Promontorium, quod in Africam, & ad Austros conversum est, Motye Urbs, quam Afri Poenis permisti tenent. Ea Civitate bello subacta, Agrigentini de Manubiis, puerorum aeneas posuere Statuas, dextras tendentium, & Vota se Jovi nuncupare significantium. Adhaerent Statuae illae Altis Muris. Calamidis opus esse, & ipse suspicor &c.* E da quanti altri Scrittori mai non poteva vederlo? Bastino però i sopralloda-

ti, che puntualmente, fuor d'ogni Eccezione, eſemplificano, ponendo l' ultimo il Caſo eziandio in terminis, e così piucchè deciſivi ne ſono.

Dato poi, e non conceſſo al Signor Paſſeri, che non ſi ſieno ai giorni noſtri rinvenute, nè ſi vedano tali Statuette Votive di Metallo, non può perciò pretenderſi, che non vi foſſe l' uſo di formarne preſſo gli antichi; ſopìta che ſiaſi l' avanzata incongruenza, ed addottine i Paſſi opportuni degli Autori, come ſi è da Noi fatto. E quanti altri Arneſi ſi lavoravano mai di Metallo, e bellici, e per uſo domeſtico, e ſacri eziandìo, dei quali in oggi pochiſſimi, e forſe niuno più eſiſte? Dove ſono adeſſo un Parazonio, e tanti Clipei militari? Dove tanti Vaſi in ſervizio delle Menſe, tante Tibie muſicali? Dove tanti Litui per gli Augurj, tanti Inſtrumenti adoperati nei Sacrificj? Che ſe il Signor Paſſeri deſideraſ-

ſe un ſufficiente perchè ſieno divenuti poco, ſecondo Lui, o punto ovvj gli enunciati Voti, non ha che ad imparlo da sè medeſimo. Egli infatti, a pag. 31. dice, che vennero già a renderſi rari, ed ancora a mancare tutti quei Segni, che non ſono di Dei Domeſtici, onde non vi è ſperanza di coordinare una Serie di figure di tutti quelli Dei nominatici dagli Scrittori. Ma per qual via una tal rarità, una tal mancanza? Plauſibili ſono i motivi, che ne adduce il Sig. Paſſeri nell'iſteſſo luogo, e che riduconſi alle Guerre, e così ai Saccheggi dei Nemici; allo zelo del Sacerdozio, e dell' Impero verſo il terminare del IV. Secolo, ſopra di che traſcrive un bel Paſſo di Giulio Firmico; ed agli Spogli, che facevano i Miniſtri Gentili dei Templi troppo confuſamente carichi degli offerti Idoletti, traſportandoli nelle Faviſſe, o Naſcondigli ſotterranei a ciò de-

ſtinati , onde ignoti poi ne reſtavano . Or qualora per tali accidenti non furono riſpettati i Simulacri dei pubblici Numi , con tutta l' Idea della maggior Venerazione a loro favore , molto meno ſalvar ſi poteano i ſemplici Bronzi Votivi controverſi ; talchè , ſe poco ci vuole a perſuaderci , come ſieno periti i primi , pochiſſimo , o nulla ci vorrà in riguardo dei ſecondi . In maggior comprova di una tal Deduzione , ſi ponga mente di grazia , che nel Teſto di Firmico riportato dal Signor Paſſeri , ſi eſortano gl' Imperatori Criſtiani a diſtruggere , e far ridurre in tanta Moneta , non ſolo i Simulacri di bronzo dei falſi Numi , *Deos iſtos* , ma ancora i Donarj tutti quanti , *Donaria univerſa* . Da un' Autorità inoltre preſſo A. Gellio Lib. 2. cap. 10. ſentaſi ciò che foſſero le Faviſſe , o Flaviſſe dei Templi , e quai coſe nelle medeſime ſi riponeſſero : *eſſe* , vale a dire , *Cellas*

quaſdam, & Ciſternas, quae in area ſub terra eſſent, ubi reponi ſolerent Signa vetera, quæ ex eo templo collapſa eſſent, & alia quaedam Religioſa è Donis conſecratis. Ecco, che quì pure ſotto i termini generici di *Segni Antichi*, di *Doni Conſecrati*, non pure gl' Idoletti, ma anco i Sigilli Votivi, di cui ſi quiſtiona, poſſono beniſſimo, e debbono comprenderſi. Tutto ciò per altro ſia detto, come per Ipotipoſi, e ad hominem, mentre non intendo menar buono al Sig. Paſſeri il ſuo Suppoſto, del non eſſerſi trovati modernamente, nè conſervarſi Sigilli di Bronzo Votivi della Categoria dibattuta. Io non tento per verità, come teme il Signor Paſſeri a pag. 11., per aver delle Figure Votite diſtrugger la claſſe dei Lari, o degli altri Dei. Mi giova bene deſiderare altresì, che per la Claſse dei Lari, o di altri Dei, non diſtruggaſi quella delle Figure Votite. Quindi non vorrei ſenonchè il Sig.

Paſseri poteſse , ſpogliato di qualunque prevenzione degnarſi di far meco una Viſita ai primarj Muſei di Europa , con patto reciproco , che tutte le Imaginette Metalliche , le quali , o il Nome , o i Simboli teneſſero di qualche Idolo, foſſer da Noi collocati nella Claſſe degli Dei ; e tutte le rimanenti altresì , che non ci ſomminiſtraſſero Indizio alcuno di Divinità, veniſſero credute Votive ; in tal caſo io mi luſingo , anzi tengo per indubitato , che potremmo agevolmente mettere inſieme un Numero di queſti Voti non piccolo, e forſe ancora maggiore degl' Idoletti dell'iſteſſo taglio .

Si occupa il Sig. Paſseri nel Cap. V. in provare (ſebbene niuno foſse per negarglielo) che preſso gli Antichi ſi coſtumò di offerire agli Dei nei loro Templi le Imagini dei medeſimi Dei, ed in addurre le Ragioni (quantunque notiſſime) della loro Mitologia in queſta Spe-

cie di Culto. Quindi al particolare iſcendendo delle noſtre Statuette, *io credo*, dice, *per fermo, che foſſero di que' Donarj, che ſi dedicavano ne' Tempj, o fors' anche di quegli Dei, che ſi adoravano ne' Lararj privati, ma immagini di Dei certamente*. Queſto ſi è per vero dire un' animoſo proporre. Vediamo quali mai ſieno le prove correſpettive. Una ne adduce il Sig. Paſſeri, per la Donna, e conſiſte nel ſupporla conſimile ad altra creduta di una Dea, preſſo il Dempſtero, alla Tav. XXXXIII. Ma una tale conſimiglianza non ſi verifica, come fu nelle noſtre Oſſervazioni ſul Cap. III. fatto vedere; e ſolo, replico, ſi poſſono dire, *non molto diverſe* queſte due Anticaglie. Inoltre, che il Marmo del Dempſtero una Deità ci ſignifichi, ella è mera Congettura: non eſſendo il Nome di Lavcine, ſu' cui ſi fonda il Signor Paſseri, Epiteto delle ſole Dee, ma proprio ancora delle Donne morta-

li, come dagli Epitaffi Etruſchi s' impara, ed in ſpecie da un' Olla di Monte Aperto (Muſ. Etr. Tom. III. Cl. II. Tav. 13. Num. 4.) in cui

THA: LAVCINE ANAINAL

cioè *Tana*, come credo, *Lucinia*, o *Licinia di Anniano* ſi legge. Che poi la Statua del Putto Corazzi ſia parimente di un Nume, ſtima confermarlo il Sig. Paſſeri, perchè Ella ha Dedicazione in quel luogo, cioè nella parte diviſata, aſſerendo, che una tal Dedicazione ſcritta non ſi veda ſenon in Statue di Dei. Quì per altro ſta il punto, diſſe nel rinomato ſuo Teſtamento, Colui. Prove di un tale aſſerto non ſi danno, nè ſon per darſi, *lo che a ſuo luogo*, per ſervirmi della fraſe del Signor Paſſeri, *più chiaramente dimoſtreremo*. Un altro argomento però di Deità ei ricava nel noſtro Bronzo, dalla nudità del medeſimo; poichè gli Dei ſono ſtati, al ſuo dire, dagli Etruſchi più volentieri, per ſigni-

ficare la ſemplicità loro, figurati nudi. Ma come mai a ciò fia che baſtevolmente ci acquietiamo, qualora tanti Numi Etruſchi ben di veſti ammantati ſi trovano? Mi faccia favore il Signor Paſſeri. Nel Tom. I. del M. E. ſi veggono veſtiti gli appreſſo Simulacri di aſſerti Dei, vale a dire: La Figura della Tav. II. detta *Vertumnus*. La III. della Tav. X. detta *Pilumnus*, o *Picumnus*. La II. della Tav. XIV. detta *Genius Tagetis*. Quella della Tav. XX. detta *Deus Patrius*. La II. della Tav. XXXVII. detta *Aeſculapius*. La III. della Tav. XLV. detta *Amor Etruſcus*. Quella della Tav. LV. detta *Bacchi Genius*. La I. della Tav. LXIII. detta *Vitumnus*. La I. della Tav. LXV. detta *Pan*. La I. della Tav. XCVI. detta *Atys*. La I. della Tav. XCVII. detta *Bonus Eventus*. La I. e la V. della Tav. XCVIII. dette *Dii ignoti*. La II. della Tav. CI. detta con altre due *Dii*

Praeſtites . Il Dio *Mitra* nel Vaſo della Tav. CLXXIII. E queſte baſtino, per tralaſciarne non poche altre , che , e preſſo il Dempſtero ſi trovano , ſpecialmente ſulle Patere , e nel Tom. III. del M. E. medeſimo . Ma da queſt' ultimo non poſſo fare a meno di eſtrarre il Bronzo che ſi dà nella Tav. I. della Claſſe IV. , detto *Genius Domeſticus ;* e le tre Figurette della Tav. ſeguente , inſieme con quella della Tav. XIII. pur di bronzo , e medeſimamente dette *Genii Domeſtici* , che ſon tutte bene ammantate; poſciachè il noſtro Putto , quaſi del genere di queſte dal Sig. Paſſeri , come in ſeguito udiremo , viene opinato .

Un' altra Oſſervazione finalmente adduce il Signor Paſſeri per iſtabilire , che un Idolo ſiaſi il bronzo puerile del Sig. Corazzi , ed è , che le Perſone medeſime , che dedicarono queſta Statua , dedicarono ancora il Tripode : e queſta Correlazione gli pare attiſſima a fargli

credere, che deſſe ſieno Statue di Dei. Io non ſo chi abbia dato al Sig. Paſſeri una tal Notizia. So bene, che nell' Inſcrizione sì del Putto, che del Candelabro, di Nomi medeſimi, ſi trova ſoltanto quello di *Alpanio*, il quale ſiccome può eſſer convenuto a diverſi Perſonaggi, così non ſembra da riſtringerſi a denotarne l'iſteſſo; anzi ciò non è poſitivamente poſſibile, ſtante i differenti Cognomi, che ſeguono. Poſciachè ſul Putto, di un *Alpanio Lenacio*, e ſul Candelabro di un *Alpanio Turcio* è ſegnato il ricordo. Quando ancora però dall' iſteſſiſſimo Soggetto foſſero ſtati (lo che non ſi concede) dedicati in un Tempio i due Donarj, non ne viene, che la Statuetta abbia da eſſere di un Idolo; del pari che, ſe in oggi da un Divoto ſi offeriſſe in una delle noſtre Chieſe un Incenſiere, ed un ſuo Voto dell' iſteſſo Metallo, non potrebbe, ſenonchè lepidamente opinarſi, che queſt' ultimo

l' Immagine rappreſentaſſe piuttoſto di un qualche Santo.

Non è dunque riuſcito al Signor Paſſeri perſuaderci, non ſolo di quella ſua ferma credenza, e certezza, ma nemmeno di una debole probabilità, che le due Statuette del Signor Corazzi ſieno Imagini di Dei. Quindi temo, ch'Ei non ſia per muovere il piede pure in fallo nell'altro paſſo, che avanza, per indagare, che Deità, in individuo, rappreſentino queſti illuſtri Sigilli. Al che da principio nel Cap. VI. Io voglio (per non far pompa di contradizione) paſſar ſopra a quel ſuo Poſtulato, ed Aſſioma in fieri a pag. 15., che gli Etruſchi accopiavano inſieme gli Dei di diverſo Seſſo, ma di Ufficio uniforme. Nemmeno ſono per trattenermi (non eſſendo a propoſito) ſopra il di Lui Parergo a pag. 16. circa il ſignificato degli Uccelli in mano dei Putti, che nei marmi dei baſſi Tempi ſi trovano.

Non mi fermerò parimente ſopra le due Opinioni (onde ſi rende proliſſo dall' iſteſſa pagina, ſino al fine del Capo) che i Simulacri puerili Graziani, e Corazzi poſſano attribuirſi a Tagete, o a Giove Bambino; mentre di eſſe Opinioni ſi ſpoglia il Signor Paſſeri da sè medeſimo agevolmente in appreſſo, e ne fa rifiuto. Quì ſibbene, per ciò che la prima di dette Opinioni riſguarda, ſi prende chi ſcrive la ſicurezza di ricordare, come Ei fu quegli, che avendo nell' antecedente ſuo Ragionamento, oſato richiamare *ad trutinam* le Ragioni, le quali avevano già indotto, e confermavano i Ciatti, i Fontanini, i Bonarruoti, i Gori, i Maffei, il Signor Paſſeri lodato, e tant'altri Antiquarj a ſtimare nel Bronzo Graziani, e conſimili, l' Effigie del Dio Tagete; fece quaſi che dimoſtrativamente vedere l' enunciate prove invalide, ed inconcludenti, e così del tutto fantaſti-

co l' invalſo , ed inveterato Batteſimo del detto Putto , e di altri per Simulacri del mentovato Tagete . Sicchè non può detto Scrivente non godere , e ben molto , che il Signor Paſſeri compiaciuto ſiaſi di laſciarſi ſvegliare dai Periodi reſpettivi di detto primo Diſcorſo ; a tal ſegno di ſproggiudicarſi opportunamente , non ſolo in circa al Bronzo di Perugia , ma ancora in propoſito di quello di Cortona . Tanto più , che eſſo Signor Paſſeri era unicamente determinato a ridurre queſt' ultimo ancora , alla Claſſe ideale dei Tageti ; anzi ciò ſoltanto aveva fatto nella ſua Diſſertazione , finchè non fu a portata di aver della bontà per la Lettura degli enunciati periodi , e di cangiar perciò di parere . Lo che , e da eſſo Sig. Paſſeri , benchè in termini aſsai riſerbati ſi accenna , ed è a Noi per altri ſicuri riſcontri , notiſſimo .

Ma determini una volta il Sig. Paſ-

ſeri ciò, che le noſtre Imaginette a ſuo giudizio ci ſignificano. Ei lo fa nel Cap. VII. con dire, che i noſtri Sigilli rappreſentino un Lare, ed una Mania; e che nient' altro che Lari ſieno il Sigillo Graziani, ed i XII. del Muſeo Anſidei, intendendo dei Lari privati, che altro non erano, che le Ombre degli Antenati, al Culto dei quali ogni Famiglia era attaccatiſſima. Paſſa in' ſeguito a ſtabilire, qual foſſe la forma più comune, ſotto la quale il Lare domeſtico era figurato. Quindi rammenta, che tali Lari facevanſi involti in un Pallio. Che le figure dei Lari ſi formavano (credo debba dire ſi ammantavano) di Pelle di Cani. Che diſtintivo dei Lari parimente fu una gran Corona di cinque, o ſei gran foglie aperte, che a guiſa di Raggi adombravano loro la Teſta. Che la Patera, con modo ſpeciale ai Lari conveniva. Che altro Simbolo dei Lari è quel Libo,

o Focaccia , ch' eſſi tengono nella Siniſtra . Che nelle Urne Etruſche ſi vedono, ora alati, ora barbuti. Che alle volte il Lare tiene in mano un gran Maglio . Che ora ſta giacente ſul Lettiſternio . Che nell' Etruſche Pitture , ora è nudo , con una Lancia bicuſpide , o con un randello , ora togato , ora in varie foggie armato . Che finalmente ſene veggono eſpreſſi in figura puerile, con un Globetto nelle mani. E ciaſcheduna di tali Caratteriſtiche dei Lari viene per lo più dal Signor Paſſeri comprovata con autorità , o eſempj , e mitologicamente ſpiegata; impiegandoſi in ciò dal medeſimo, ben cinque pagine , cioè dalla metà della 18. alla metà della 23. della ſua Diſsertazione. Or quando da tutte queſte premeſse , con nulla più che con una ſemplice occhiata al Bronzo puerile del Muſeo Corazzi , non ravviſandoſi in eſso , alcuno dei tanti numerati diſtintivi dei Lari ,

ſene tirerebbe da chicchesſia la conſeguenza, che eſso Putto non è del genere dei Lari medeſimi, il Signor Paſſeri ne deduce nel Cap. VIII. tutto l'oppoſto. Così va la faccenda. Io per me non ripeterò la nota Eſpreſſione di quel Letterato, e mio Amico, che agli Antiquarj non ſtarebbe male talvolta, tra tanti vetuſti Scartafacci, qualche breve Trattato di Dialettica, e tra tanti Frantumi di Pietre antiche, qualche pezzo di moderna Lavagna. Dirò ſolo, che io non ſo raccapezzarmi di un tal raziocinare; e ne attribuirò la colpa, meramente alla mia debole Levatura, ed alle mie ſcarſiſſime Sufficienze. Frattanto il Signor Paſſeri va innanzi, e ben due altre pagine (la 24. e la 25.) ne iſpende per provare, che al Lare poteſſe eſſer conſecrata la Paſſera, o la Rondine, ed attribuita l' Oca alla Lara. Ma che applicazione faremo di ciò, ogni qual

volta il Bronzo puerile del Signor Corazzi, nè Paſſera, nè Rondine, ma un' Anitra, o una piccola Oca; e l'altro femminile, non già Oca, ma o una Colomba, o un altro Volatile conſimile tengono nelle mani? Sene era forſe iſcordato il Signor Paſſeri, o per lo meno ha fatto dall' uno all' altro, un altrettanto facile, che notabile ſcambio.

Egli conſidera di piu (a pag. 26.) che tutta queſta ſerie di coſe trovate in Cortona poſſa ancora paſſare per l' Arneſe di un intiero Larario di qualche nobil Famiglia; e che così il Putto, e la Donna ſieno ſtati Dei domeſtici, e quindi tanto meglio un Lare, ed una Mania. E fonda queſta ſua conſiderazione nell' eſſere ſtati trovati tutti inſieme i quattro Pezzi. Forſe per altro furono così rinvenuti a caſo. Avvi opinione inoltre, tra i Paeſani, che queſte Anticaglie veniſſero

molto tempo fa , altra volta ſcoperte da certi Vecchi Contadini di quelle Tenute , inſieme con altre Robe per la Materia pregevoli , o una ſpecie di Teſoro , che ſi foſſe , come eſſi raccontano ; e che detti Pezzi foſſero quindi di nuovo ſepolti dagl' Inventori iſteſſi, per tema della Curia Criminale , e degli Atti della medeſima . Corrobora eziandìo queſta Credenza, l' eſſerſi modernamente ſcoperte queſte Antichità in sì breve ſpazio di Luogo , e così poco ſotterra , come accennai , e quel che fa più Impreſſione , l' avere alcuni di eſſi Bronzi, alquante botte di Zappa , o Vanga , patinate , ed in conſeguenza fattevi da parecchi Anni in quà . Al che aggiungaſi l' eſſerſi trovati queſti ſoli quattro Pezzi , e nulla più , ſe ſi eccettuino due piccole Imaginette acquiſtate pure dal Signor Corazzi , una di un Soldato con Lorica , e Tutulo , ed altra Muliebre, tunicata , e con patera

in mano . Comunque ſiaſi , il Rifleſſo del Signor Paſſeri ſulla mera incertezza ſi poſa . E ſu' i Fondamenti di queſto genere, ella è mal ſicura coſa, alzare edifizj.

Ma non avendo il Signor Paſſeri fiſſato , che il noſtro Putto ſia l' effigie di un Lare , reſtano in aria le quattro Congetture da Lui propoſte (a pag. 27. e ſeg.) onde gli Antichi averanno formato i Lari, ſotto figura di Fanciulli . E così è ſuperfluo , che ci diamo la briga di ponderarle . Noterò ſolo , come il Simulacro di bronzo delineato nella Tav. LI. del Muſeo Etruſco, che dal Signor Paſſeri ſi dice la medeſima figura di quella puerile del Signor Corazzi, in nulla, ma in nulla affatto a queſta ſeconda ſi aſſomiglia , ſenon ſe nell' eſſer pur nudo . Se una tal circoſtanza baſti, mi rimetto . Egli è ameno poi lo Sbaglio del Signor Paſſeri in credere un' Oca l' Animale , che nella

deſtra ſi tiene dal detto Sigillo del Muſeo Etruſco, ogni qualvolta non è, che una piccola Cerva, come ſi può vedere baſtevolmente dal Diſegno, ed a maraviglia dall' Originale conſervatiſſimo nel Muſeo Gaddi. Ed il Signor Propoſto Gori nel Tom. II. pur lo diſſe, a pag. 130. Ecco le ſue parole: *Dextera vero perparvam Cervam praefert, atque oſtentat*; ragionando in appreſſo relativamente a Bacco, ſopra queſto Quadrupede.

Mi fo ſtrada adeſſo col Signor Paſſeri alla Statuetta muliebre. Ei ſi mette ad illuſtrarla di propoſito nel Cap. IX. Ma non ſuſſiſte primieramente, ch' eſsa ſia la ſteſsa con quella tante volte nominata, che ſi eſprime nella Tav. XLIV. (dee dire XLIII.) preſso il Dempſtero, come ho replicatamente dimoſtrato. Dice ancora il Signor Paſſeri, che nel Tom. I. del Muſeo Etr. tre altre conſimili ſene vedono, alla Tav.

XV. XLI. XCIII. La prima per altro vien detta *Bygoe*, e nelle Illuſtrazioni (Tom. II. pag. 53.) ſi crede più volentieri una Venere; ſiccome per Imagini di queſta iſteſſa Dea ſi caratterizzano altresì quelle delle altre due Tavole, e ſembrano di eſſerlo. Di Figure per tanto, che hanno un differente valore, cioè di Veneri, e di Lara è un cattivo far Claſſe; come vuole il Signor Paſſeri. Ma che Raziocinio è quello: *Se delle anime dei Morti ſi facevano i Lari, io non ſo vedere, perchè le Donne non ne faceſſero ancor la Lara.* Ci vogliono Paſſi di Autori, altrimenti Viſionarj, anzi che Antiquarj diventeremo. E poi; che ci fu la Lara, *Le pitture Etruſche celo fanno chiaramente vedere; perchè al Lare quaſi ſempre una Donna corriſponde?* queſta è una conſeguenza, che per poco ſarebbe ſtata meglio in bocca di quell' Eraſiſtrato, che *omnia ex omnibus* ne dedu-

ceva . Del reſtante, l' Erudizione, che dal Sig. Paſſeri, per tutta la pag 30. ſi riporta, ci perſuade, a far di molto, che i Latini aveſſero la Lara, o la Mania, e l' Effigie della medeſima; ma non già, che pur preſſo gli Etruſchi, e quella, e queſta ci foſſe. Molto meno poi ne comprova, che una tal Deità ci rappreſenti il Simulacro Muliebre, del Signor Corazzi. E ciò unicamente era quel tanto, che dal Sig. Paſſeri ſi ſtava, a tenore del ſuo impegno, aſpettando.

Ma è ben tempo oramai, che dall' Antichità figurata io paſſi inſieme col Signor Paſſeri alla ſcritta. Prima però ſoffermiamoci un poco ſopra alcune Oſſervazioni, che dal Signor Paſſeri, in tutto il Cap. X. vengono premeſſe. Dice, che queſte Inſcrizioni (parlando di quella del noſtro Putto) ſi vedono *coſtantemente ſempre appoſte sù quella parte*, cioè ſulla Coſcia, e gam-

ba deſtra , onde convien credere , che in ciò qualche Miſtero vi foſſe . Quì mi ſia lecito avvertire , che in Statuetta di Bronzo, con patera (Dempſt. Tav. XXIV.) vi è Inſcrizione Etruſca, ſulla Coſcia ſiniſtra . E ſebbene allato a detto Diſegno vi ſia ſcritto , che le Lettere ſono *in Crure , & Tibia dextra* , egli è nondimeno evidente , che ciò ſi verifica ſoltanto relativamente ai Riſguardanti ; ma in ſoſtanza , ſulla detta ſiniſtra Coſcia, ſtanne l' Epigrafe . Che nel famoſo Bronzo detto l' Augure Perugino (Dempſt. Tav. XXXX.) le Lettere ſono ſcolpite nel Lembo della Veſte inferiore , che per dinanzi ne torna . Che in Simulacro Muliebre di Br. nel Muſeo Mediceo (Dempſt. Tav. XXXXI.) l' Inſcrizione è inciſa nel tergo . Che in Statua , pur muliebre , di marmo eſiſtente in Volterra (Dempſt. Tav. XXXXII.) i Caratteri ſtanno nella lunghezza del braccio de-

ſtro . Che il bell' Apollo Toſcanico , che ſi dà nella Tav. XXXII. del Tom. I. del Muſeo Etruſco, tiene due Linee di parole Etruſche nel fianco , e nella coſcia ſiniſtra . E che un Simulacro per ultimo , pur di bronzo, pubblicato nella Tav. C. del detto I. Tom. del M. E. , moſtra in entrambe le Coſcie, Etruſca Scrittura . Dai quali Eſempj incontrovertibili , è chiaro , che la Propoſizione del Signor Paſſeri, che ſopra, non ſolo è meramente ideale ; ma ancora va a terra . Ed i ſuppoſti Miſterj , non meno.

Inſiſte il Signor Paſſeri : *Che niuna* (Baſe con Iſcrizione) *ſi vede di Etruſco* . Dal che ne deduce , che gli Etruſchi non aveſſero l' uſo dei Piediſtalli con Epigrafi . Sopra di ciò , prenderò medeſimamente la ſicurezza di notare , che pur qualche baſe con Etruſchi Caratteri può vederſi . Tale è quella di Metallo in figura parallelogramma ret-

tangola, che di doppia Inſcrizione fornita, in queſto pubblico Muſeo Cortoneſe ſi conſerva, e ſopra di cui fu da me ſcritta Lettera fin ſotto il Dì 16. Agoſto 1746. al celebratiſſimo Signor Dottore Giovanni Lami. Tale ſi è altresì per avventura quel Cippo rotondo di Pietra, ornato di Figure a baſſorilievo, e d' Inſcrizione in giro; del quale viene dato il Diſegno nella Tav. XXXXV. tralle aggiunte all' Etruria Regale: poichè queſto potèa beniſſimo già ſorreggerne una qualche Statua, come anco l' Inſpezione oculare ce 'l perſuade. Oltradichè, da tutti quei Simulacri Etruſchi (della Categoria dei Donarj) che perni, o ficconcini ai piedi ne tengono, ſi ſuppone indiſpenſabilmente una qualche baſe, in cui foſſero fermati, od infilzati. E comecchè moltiſſimi di detti Rilievi ſi veggono privi di Lettere, che o Dedica, o qualunque altra conveniente Memoria con-

tengano, non vi è repugnanza a credere, chè detti Caratteri, in tal caſo, ſaranno ſtati bene ſpeſſo figurati nel baſamento.

Si continui ad aſcoltare il Sig. Paſſeri. *La Litografia*, così Egli, *fu appreſſo dei medeſimi*, cioè degli Etruſchi, *molto traſcurata, anzi non ſene ebbe idea veruna*. Io per me ſtimo, che queſte Parole non debbano prenderſi nel Senſo loro ovvio; poſciachè in tal guiſa, da ben qualche centinajo di Eſempj potrebbono eſſere iſmentite. Quindi, che voglia con eſſe il Signor Paſſeri inſinuarci ſoltanto, che tra gli Etruſchi non vi fu alcun Profeſſore dell' Arte dei Quadratarj. Ma che pur di queſti vene foſſero, lo danno bene ad intendere alquanti Etruſchi Lavori, di Metallo ſpecialmente, ed in Gemme, che i Nomi degli Artefici inciſi contengono, come fu chiaramente provato, nelle mie Lettere ſopra la famoſa In-

ſcrizione TINMCVIL , inſerite nel Tomo VII. delle Novelle Letterarie Fiorentine . Si può da me nominare eziandìo un celebre Etruſco Litografo , vale a dire Mneſarco Padre di Pittagora , per teſtimonianza di Porfirio , nella Vita di queſto Filoſofo .

Conchiude il Signor Paſſeri : *Che queſte Inſcrizioncelle* (quelle dei due Bronzi Corazziani incluſive) *ſi dovevano formar ſu' i Donarj lì ſull' atto di conſecrarli* , forſe dall' Edituo , o da qualche altro Miniſtro imperito di tali formazioni ; e che perciò la Scrittura è male eſpreſſa , e moſtruoſamente difettoſa . Io non voglio ſtare a chiedere ragione di ciò al Signor Paſſeri . Mi baſta aſſicurarlo , come faccio , che le Iſcrizioni dei noſtri Candelabro , e Putto ſono , giuſta l' avviſo da me datone nel I. Ragionamento , inciſe nettamente quanto poſſa bramarſi , e che col pennello , per dir così , ſembrano for-

mate : a ſegno tale , che non da mano ignorante , ma da mano , che ſapeſſe adoprare il bulino per eccellenza non poſſono non eſſere ſcolpite . Sicchè i Caratteri compariſcono ottimamente inciſi , e non vi ſi deve , nemmeno dubitare del minimo Difetto ; quantunque io ſappia , che altrove dei Sbagli s' incontrino . Preſti in queſto il Signor Paſſeri piena fede a chi ſcrive , per aver eſſo avuto il vantaggio di oſſervare infinite volte , e l' una , e l' altra noſtra Epigrafe , e di ſentirle ancora ammirare da qualche Perſona ben perita nel meſtiere .

Plauſibili poi ſono l' Eſpreſſioni del Signor Paſſeri ſul principio del Cap. XII. , che nei Donarj trovaſi ordinariamente poco più del Nome del Donatore ; mentre , *il nominarci la coſa donata era ſuperfluo , poichè il pezzo da per ſe lo diceva , e chiunque aveva idea di Religione lo intendeva a prima viſta :*

sì perchè dette Eſpreſſioni ſono vere, quanto ancora, perchè danno riprova della commendevole Docilità del Signor Paſſeri, eſſendo certo, ch' Egli ſi è in ciò, da qualche proggiudizio ſottratto per mezzo delle Lettere Gualfondiane, e ſegnatamente della Nona delle medeſime; e che ha avuto altresì qualche benigno Riguardo ad un Periodo della terza delle mie Lettere ſopra l'Inſcrizione T INMCVIL. In fatti il Sig. Bini (pag. CXXXI. e ſeg.) ſi dichiara opportunamente, che *in verità ſarebbe bella, che ſi ſcriveſſe il nome del vaſo, in vece di quello, che lo donò, o lo fece; e così, chi offre all' altare un Turibolo ci doveſſe ſcrivere ſopra Turibolo, perchè non ſi ſcambiaſſe con un Candeliere; e chi offre un Candeliere, vi doveſſe ſcrivere un tal Nome, perchè non foſſe preſo per un Calice*. Io poi al Sig. Cavalier Corazzi ſcriſſi (Col. 764.) qualmente *deeſi oggimai concedere, che*

forſe, e ſenza forſe tutte le brevi Inſcrizioni Etruſche, e dell' Urne, e delle Statue ..... non contengono, che Nomi proprj, o di chi è ſepolto in quell' Urna, o di chi velo fece porre, o di chi conſacrò, o di chi fabbricò quella Statua ec. Proſegue il Signor Paſſeri, che *l' indicarſi la Deità, cui ſi faceva il Dono, era inutil pur anco, poichè il luogo lo dichiarava ec.* E quì ancora dice bene. Ma con diſpiacere oſſervo, che più d' una volta viene a contradirſi in queſta Diſſertazione medeſima. E che ſia così; a pag. 14. crede di vedere in una Statua (preſſo il Dempſt. Tav. XXXXIII. il Nome di *Lucina*, a cui fu dedicata; a pag. 18. gli pare di trovar il Nome di *Giove*, a cui foſse pur offerto il Donario, nella parola *Zecſan* del celebre Bronzo Graziani; e a pag. 40. il Nome di *Marte* nelle Voci *Turce*, e *Thucer* in due Inſcrizioni votive ſopra un Umbone di Clipeo, preſſo il Dempſt.

Tav. VIII. e ſu di un Soldato, che ſi vede nella Tav. CVIII. del Tom. I. del Muſeo Etruſco. Ma venghiamo una volta ai ferri.

Nello ſpiegare la parola VELIAM, in poco diſconvengo dal Signor Paſſeri, poichè io la credetti Nome proprio di Uomo, ed Ei di Donna la opina; da me, *Velianus*, e da Lui, *Velia* eſſendo ſtata tradotta. Io mi ſtabiliſco nella mia Spiegazione, poichè il Signor Paſſeri porta, a pag. 36., più Eſempj di *Velia* così ſcritta in Etruſco, per *Velia* in Latino, e Toſcano; ma neppur uno di *Veliam*. Dovecchè, io tengo a mio favore la combinazione del Nome *Velum*, che ſecondo il Sig. Paſſeri medeſimo vuol dir *Velio*, e dell'altro *Velim*, che ſi ſpiega per *Velinio*: ed oltre a ciò, la Regola, che i Nomi Etruſchi i quali terminano in *am*, più volentieri riſolvonſi ordinariamente in *nus*, come *Amnam* (ſopra Vaſo, preſ-

ſo il Dempſt.) in *Annianus*; *Thurmnam* (ſu di Urna, pure nel Dempſt.) in *Turnianus* ec.

Circa la Voce PHANAKNAL, vi corre tra me, ed il Signor Paſseri una lieve diverſità conſimile, poichè Egli, *Figlia*, o *Moglie di Fanacnio*, ed io, *Figlio di Fanacio*, ſeguitando la reſpettiva analogia, traduſsemo. Sicchè non giova trattenerviſi.

Ma che diremo dell' Albero Genealogico, che forma il Signor Paſseri a pag. 37. di più Etruſchi Perſonaggi da Lui trovati, o ſuppoſti in ambedue le noſtre Inſcrizioni, fino a notarne, una Figlia di diverſo Padre, un Nipote, o Fratello di due Donne, ed una Sorella Uterina? Gran Progreſſi, eſclamerà taluno ſi ſon' fatti oggimai nell' Etruſca Antiquaria, ſe fino i Gradi legali delle Cognazioni ſi ripeſcano! Chi ſel crede ne goda pure; mentre io tacerò, per non eſcire dai Limiti del Riſpetto, e

paſserò col Signor Paſseri al Nome THVPHLTHAM, ovvero THVPLTHAM. E' vi ſi crede dal medeſimo Signor Paſſeri *della Sincope*, e con certezza *più d' un errore commeſſo da chi inciſe* e l'una, e l'altra Inſcrizione. Secondo il mio Giudizio, non vi è Sincope, ma ſibbene delle Vocali quieſcenti vi ſono. Si riveda la Spiegazione da me datane nel I. Ragionamento, poichè ad eſsa mi rimetto. Circa i preteſi sbagli di Ortografia, neppur queſti ſi ſanno vedere. Il paragone che dà il Sig. Paſſeri di ambedue i Paſſi in queſta maniera

THVFLTHM

THFLTHAM

non è giuſto, e certo, che leggendo così, non ſi dice male dal Signor Paſſeri, che ſon Nomi venuti dal Paeſe del Rutzvanſcad. Eccone il confronto eſattiſſimo:

THVPHLTHAM (ſul Putto

THVPLTHAM (ſul Tripode

Così leggendo, ſecondo l' Alfabeto del Signor Gori, non vi è altra varietà, ſenonchè ſulla Statuetta, la terza Lettera è un *Phi* dei Greci, e ſul Tripode è un ſemplice *P*. La qual diverſità non può dirſi in conto alcuno erronea, poſciachè dagli Etruſchi, come avvertii nel Ragionamento antecedente, tanto il greco *Phi*, che il ſemplice *P*. uſate furono, quai Lettere dell' iſteſso Organo, promiſcuamente, anzi che nò.

In tradurre la parola ALPAN per *Alpanio*, io ho preceduto il Signor Paſſeri. Egli però la prende per Nome genitivo, o come Ei dice, per Nome di un Marito. Pare chiaro per altro, che Nome ſoltanto primitivo ſi ſia; non eſsendo la Deſinenza in *an* ſegno dei Genitivi Etruſchi. Oltredichè, ſull' Inſcrizione Sepolcrale da me riportata

nel I. Ragionamento, ſi vede beniſſimo, qual foſſe il Patronimico di queſto Nome nella Voce *Alphnal*, nulla proggiudicando la Metateſi.

Aenalie legge il Signor Paſſeri la quinta Voce. Io già Lenache. Contro dell' altrui, ed a favore della mia Lezione dico, che la prima Lettera Etruſca di queſto Nome, non è un A., mancando della traverſa, la quale ſecondo ben XII. e più Alfabeti Etruſchi, che finora abbiamo, è neceſſaria per la formazione delle A. Etruſche di queſta Sorte. Ma è bene un L. formata, come il greco Lambda; eſſendoſi dagli Etruſchi così eziandìo eſpreſſa la Lettera L., come può vederſi nella Figura ultima ſotto il Num. V. dell' Alfabeto del Signor Gori, e nella ſeconda ſotto il Num. IX. di quello del Sig. Maffei. La quinta Lettera poi di queſt' iſteſſo Nome, la quale, conforme ſi prova, ed eſemplifica molto bene nella Difeſa dell'

Alfabeto Etruſco Goriano, a pag. 172. e 173. equivale al X. dei Greci, o al CH. preſſo i Latini, ſi ſtima dal Sig. Paſſeri, che quì abbia il valore di LI., ſupponendoſi, che nel ripeterſi poco dopo, la parola *Velia*, in vece della LI. queſta ſteſſa quinta Lettera venga adoprata. Ma un tal ſuppoſto reſta in aria, non verificandoſi la Repetizione della Voce *Velia*, e così molto meno l' uſo reiterato della Lettera medeſima in cambio di LI., come tra poco vedremo. Laonde, in queſto luogo pure, del greco X. o del latino CH. dobbiamo credere, che abbiaſi la poteſtà dalla controverſa Lettera, e quindi, ſiccome non *Aliele*, ne *Aliile*, ma *Achele*, ed *Achile* nei due celebri Scarabei riferiti nel Muſeo Etruſco Tav. CXCVII. Num. 4. e Tav. CXCVIII. Num. pur 4., il Nome di Achille, preſſo l' Imagine di queſto Eroe viene da Noi letto, così *Lenache*, e non *Lenalie* debbe quì rilevarſi.

Segue la Voce CLEN. Secondo il Sig. Paſſeri vale *Nata*, cioè *Figlia*, del pari, che *Clan* ſignifica *Figlio*. Ma io deſidererei, almeno una di quelle *Prove evidenti*, con cui dice il Signor Paſſeri, che già ricavonne il Significato di queſta ſeconda Voce, giacchè a Norma di dette Prove, Egli ha divinato, che il noſtro *Clen* è il Feminino della medeſima. Mi dichiarai bramare di tali Prove, poichè nel luogo accennato dal Signor Paſſeri, cioè in quella Parte della ſua Diatriba ſulle Tegole Bucelliane, non ſene fanno ſcorgere, nemmeno col Microſcopio. E mi metterei volentieri a dimoſtrarnelo, ma per timore di non dilungarmi ſoverchiamente, melo riſerberò ad altra occaſione. Nè dico ciò per preteſto.

La ſettima Parola della noſtra Inſcrizione la legge il Sig. Paſſeri VELIA, prendendo per un V. conſonante la C. o K. che vogliamo dire, e per un LI. la terza Lettera. Io leſſi CECHA. E mi ci

confermo. L' V. conſonante ſapealo ben formare il noſtro Inciſore, come dal principio dell' Inſcrizione ſi vede. Nè vi è ragione alcuna per dire, che in queſta Parola abbia volſuto uſare, in vece del medeſimo, altra Lettera, cioè la C. o K., di cui in due altri Luoghi di queſta Inſcrizione iſteſſa, anco ſecondo il Sig. Paſſeri, ſi ſerve nel proprio loro Significato. Circa la terza Lettera preſa dal Sig. Paſſeri per un LI., mi rimetto, a quanto teſtè in diſapprovazione ho ardito diviſare. Ma che Ragione è quella del Signor Paſſeri, che dal vederſi poco ſopra il Nome di *Velia*, pur quì debba crederſi, che *Velia* abbia da dire? Anzi l' oſſervarſi poco ſopra *Veliam* in Etruſco, per *Velia*, ſecondo il Sig. Paſſeri, può con agevolezza perſuaderci, che queſta Parola, la quale naturalmente *Cecha* va letta, non ſi dee ſtiracchiare a dir *Velia*, in conto veruno.

Circa il Nome TVTHINEM, noterò

ſolo, che io prima del Sig. Paſſeri nel mio Ragionamento feci avvertire, che queſta iſteſſa Parola Etruſca è anco nell' Inſcrizione, che principia *Aulemi Metelim* ec. ſul Lembo dell' inſigne Statua togata di Metallo, nel Muſeo di S. M. I. in Firenze, ed inoltre, che ivi medeſimamente detta *Tuthinem* ſta nel penultimo luogo. Vuole il Sig. Paſſeri, che ſul noſtro Putto queſto *Tuthinem* voglia dire *di Tutino*; perchè anco ſul Bronzo della Galleria Ceſarea Ei crede, che ſignifichi il medeſimo. Ma di ciò farebbe duopo, che Prove ſene adduceſſero. Ne promette, per vero dire il Sig. Paſſeri, e delle chiare; ma fintantochè inſinuate le non ci ſieno, Ei compiaceraſſi, che ſi ſtimi non eſſer queſto l'Importare della parola *Tuthinem* in ambedue i Luoghi, e che nella ben diverſa Spiegazione da me datale, io ne perſiſta.

TLENALIEIM, ſegue il Sig. Paſeri, *è il Nome della Madre Enalia, ed equivale*

al Nato da Enalia, come diſſi di ſopra: ricorrendo ancor quì la CH. in vece di LI. Ma la giunta delle due Lettere TL., che ſi prepongono a queſto Nome di Enalia, ſiccome da per sè non reggono, e non poſſono aver ſenſo, convien dire, che ſiano una abbreviatura di Voce uſitata per formola, ſiccome lo è preſſo i Latini la F. per Filius: ed io tengo per certo, che traſcorſa la T. per C. ſia una accorciatura del Clan, che vuol dir Nato, come pur di ſopra oſſervai. Mi è convenuto riportare tutto il Periodo del Sig. Paſseri, giacchè al medeſimo non deggio opporre, che generalmente in contrario, vale a dire: che queſta Madre Enalia non ſuſſiſte, come poco fa dimoſtrai, e così non può darſi nemmeno la Figlia. Che neanco quì la ſeſta Lettera ſta in vece di LI., ma bene del lat. CH. come pur dianzi feci vedere. Che inſoffribile è la Violenza, che alle due Lettere TL. vien fatta, con iſtaccarle, e credervi un Errore nella prima, ed opi-

narle una abbreviatura della Voce *Clan*; ogni qual volta, ed attaccate in guiſa di comporre una ſola Parola colle ſeguenti ne ſono, e lo Sbaglio è del tutto improbabile, come diſſi di ſopra, e l'abbreviatura non è che una Chimera. Onde per certo è da tenerſi ſolo, che ſe tanta Libertà ſi può prendere nel tradurre le Etruſche Inſcrizioni, non più difficile, anzi faciliſſima riuſcirà una tal briga, ed a Chiccheſſia.

Paſſiamo adeſſo ancora Noi col Signor Paſſeri, nel Cap. XIII. all'Inſcrizione ſul creduto Candelabro, o come Ei dice ſul Tripode. A. VELS. Antecedentemente, cioè a pag. 35. ſpiegò il Sig. Paſſeri, *Aulo Vèlio*. Adeſſo crede render ragione, perchè *Velio* debba tradurſi, e non *Velſio*, o *Velcio*, o *Velſinio*, benchè di tutti, anco ſecondo Lui trovinſi Eſempj nelle Etruſche Inſcrizioni. Primieramente abbiamo, dice il Sig. Paſſeri *la Combinazione degli altri due Nomi di Thufltam Alpan, che ri-*

corrono nella Statuetta, dal che conoſciamo, che un pezzo ha dipendenza dall' altro. Ed in ſecondo luogo, vedendoſi, ſegue il Sig. Paſſeri, *nell' altra Epigrafe, che Velia due altre volte è nominata, tenghiamo per certo, che quì manca la I. e qualche altro Elemento ancora, per mezzo del quale il femminino Velia, diveniſſe quì il maſcolino Velius.* Ma a chi ben vi riflette è patente, che dall' enunciata Combinazione non ne ſegue, che un Pezzo dall' altro ſia dipendente; ſiccome non può dirſi, che abbia cheffare colle preſenti Anticaglie la Tegola di Todi, quantunque in eſſa, ſecondo il Sig. Paſſeri, a pag 38., conſimile al *Thuphltham* vi ſia la parola Etruſca *Tupleia*; nè l' Urna di Travertino dell' iſteſſo Muſeo Corazzi, ſebbene, ivi pure, come diſſi nel I. Ragionamento, ed or ora ripetei, ſia con chiarezza il Nome di *Alpanio*. Il Nome in oltre femminino, *Velia*, neppur una, non che due volte ſi vede nell' Inſcr. ſul Putto, come ho dimoſtrato. Ma

quando anco, e due, e quattro delle volte foſſe queſta parola nell'altra Epigrafe, con che Loica mai ſene può tirare la conſeguenza, che nella preſente vi ha quinci da eſſere per certo il maſcolino *Velius* ? Vi ſono pure, e ſecondo me, e ſecondo il Sig. Paſſeri degli altri Nomi ſul Putto, che non ſi trovano in queſt'altro Bronzo. Or ſiccome la ſarebbe ridicola, ſe voleſſimo, a forza d'argani, per così dire, nella ſeconda Leggenda, io il Nome e. g. di *Fanacio*, ed il Sig. Paſſeri quella ſua Veneranda Matrona di *Velia di Tutino Figlia di Enalia* raccapezzarne, per queſto ſolo motivo, che ſecondo me reſpettivamente, e ſecondo Lui, detti Nomi nella prima Inſcrizione ci ſi preſentano, così ſembra un proporre più di quel che ſta bene avanzato, che nel Tripode Candelabro vi abbia da eſſere *Velio* certamente, non per altro ſenon perchè nel Putto vi è *Velia*, anzi ci ſi ſuppone.

Ne viene Cvs. che al Sig. Paſſeri pare

una Congiunzione, talchè *Cus. Thupltham. Alpan.* si spiega dal medesimo *Cum Turpilitia Alpanii*, insieme con Turpilizia di Alpanio. Circa questi due ultimi Nomi, non devo quì ripetere, ciò che osservai poco dianzi su' i medesimi, nell'altra Inscrizione, e solo mi ci riporto. Due parole adunque sul *Cus*. Nel rovescio della Tavola Eugubina Pelasgica *Este Persclo*, trovo più volte la Voce *Com*. sì in composizione, che disgiunta, ed in quest' ultima maniera individualmente, nella Linea 55. In Etrusco, stante la mancanza della Lettera *o*. si sarà detto *Cum*. Domine, se anco ivi dal Sig. Passeri crederebbesi equivalente al *Cum* dei Latini, questa Particola? La sarebbe forse cosa meno improbabile. Poichè nel nostro Candelabro egli è inverisimilissimo, che possa ciò affermarsi. Tra parecchie Dozzine di brevi Etrusche Inscrizioni, che abbiamo, in ciascheduna delle quali, e due, e quattro, e sei, ed otto Nomi proprj si tro-

vano, non ci ſi preſenta giammai il minimo ſegno di particelle conneſſive. Sembra dunque, che dagli Etruſchi coſtumato ſiaſi di non porre, che i Nomi, benchè di differenti Perſone, ſenza connetterli; in grazia per avventura del guſto, che correva tra i medeſimi allo ſtile laconico; onde negli Epitaffi altresì, per ſignificare il Defonto, o chi fece porre il Monumento, non uſarono, che ſemplici Caſi, ſenza Sintaſſi alcuna, tralaſciando i reſpettivi Verbi *jacet*, o *fecit*, o *poſuit*, o ſimili, come dalle Gualfondiane, egregiamente. In comprova poi del mio parere, che l' enunciata voce *Cus*. ſia principio di qualche cognome, mi torna in acconcio ſoggiungere, come preſſo il Dempſt. Tav. XXXVII. Num. 2. ſi dà il Diſegno di un' Urna in Marmo, eſiſtente preſſo i Signori Coſtanzj in Perugia, con Inſcrizione Etruſca, che leggeſi

V - TITE . VESIAE . CV . SITHIA - -

dove parimente tra Nomi proprj, tal-

chè non può eſſere, che iniziale di un'di queſti, ſi vede il monoſillabo *Cv*. ſimile al noſtro *Cus*. anzi l'iſteſso, nulla più, che accorciato di una Lettera, come in altre ſepolcrali ſta *Ve*. proporzionatamente a *Vel*. per *Velius* ec.

L'ultima Parola TVRCE vale, ſecondo il Sig. Paſſeri *offerì*, *donò*, *conſacrò*. E l'unica Congettura, ch'Ei poſſa addurne ſi è, che queſt'iſteſſa Voce ſi rivede, come io previamente avviſai nel I. Ragionamento, in altra Inſcrizione intorno ad una Gorgone preſſo il Dempſtero Tav. VIII., nella quale il Sig. Paſſeri ſi diede già a credere, che faceſſe l'iſteſſa figura di formula. Ma ciò fu creduto di mera corteſia, e non ſenza violenza. Sicchè adeſso verraſſi a provare, *ignotum*, *per ignotius*. Ella è all'oppoſto baſtevolmente fondata, e tiene tutta la Naturalezza dalla ſua, la Spiegazione della detta Leggenda preſſo il Dempſtero, datane dal Sig. Bini (Lett. VIII.) in cui quel *Turce* è

preſo pell' Appellativo *Turcio*, come da me ſul Tripode fu fatto in appreſso. Circa l'altra Inſcrizione poi, ſegnata ſul fianco della Statuetta militare, pubblicata nella Tav. CVII. del T. I. del M. Etr., riſpondo al Sig. Paſseri, che quì pure non ſo vedere, che Nomi proprj d'Uomo. E che di ciò via più ne perſuade appunto, il trovarſi l'iſteſsa Voce in tre Monumenti, e di ſignificazione, e di tempo, e di luogo, così diverſi. Ma di queſt'ultima Inſcrizione, che dal Sig. Paſseri vien data iſcorretta, e dal Sig. Gori mancante, poichè ſull'Originale vi ho trovato, non già

THVCER . ERM . ENASTVRICE . (Nelle Roncagl.

OVVERO

THVCER HERMENAS TVRICE (Nella Diſsert.

come vuole il primo; nè ſemplicemente

THVCER HERMENAS TVRVCE

come dal ſecondo ſi ricava; ma ſibbene

THVCER HERMENAS TVRVCE .. NRV...

talchè ci ſono da otto altre Lettere, di

cui da me, non ſene rilevano di ſicuro, che tre, per eſsere ſtate, inſieme colla patina deplorabilmente raſate; di tale Inſcrizione diſſi, ne tratto di propoſito nella mia Silloge di tutte le Etruſche Cortoneſi, che ſpero dar preſto alla luce. Uditene intanto A. A. il Frontiſpizio.

IN §. XLIV.

OPVSCVLI

ERVDITISSIMI ADQVE CELEBERRIMI

CVI TITVLVS

AD MONVMENTA ETRVSCA

OPERI DEMPSTERIANO ADDITA

EXPLICATIONES ET CONIECTVRAE

VERBO CORTONA,

PARALIPOMENA.

Ocium Autumnale

LVDOVICI DE CVLTELLINIIS

ANNO III.

SACRAM POST INAVGVRATIONEM

D. N. FRANCISCI. P. F. AVG.

Feliciter ineunte.

Io non credo, che la preſente mia Diceria, con cui ſono ſtate notate al-

quante Sviſte del Sig. Paſſeri, diminuirà punto, nell' Animo di chiunque, l'altiſſima ſtima dovuta a queſto celebre, e tanto benemerito Letterato, mentre lo ſgarrarla talvolta ſiegue ordinariamente, anco nei più inſigni Autori. *Labuntur aliquando* (è Quintiliano, che ne aſſume, Lib. I. Cap. 1.) la difeſa, & *oneri cedunt*, & *indulgent ingeniorum ſuorum Voluptati*, rendendone ancora la ragione, con proſeguire, *Summi enim ſunt, homines ſunt*. Ed è falſiſſimo, ch'eſſi ceſſino di eſſer perciò, e di dover eſſer tenuti grand'Uomini. Così quantunque, ed Omero, al parer del Venuſino, e Demoſtene, come ſembrava a Cicerone, abbiano, di quand'in quando, dormicchiato nelle loro Opere, e' ſono non pertanto, ed Omero, e Demoſtene, vale a dire un dei più divini Poeti, un dei piu eloquenti Oratori, e lo ſaranno ſempre, nell' ammirazione dei Poſteri. Nemmeno io temo, che l' iſteſſo Sig.

Paſſeri, quando mai queſti miei Fogli aveſſero la ſorte, di cadergli ſott' occhio, foſſe per prendere in cattiva parte la briga, che mi ſon dato di trattenermi ſulle ſue Opinioni, con non approvazione ancora, delle medeſime. Perciocchè egli è proprio dei Perſonaggi, in cui l' Equità ha luogo, e che ſono veramente dotti, ed eruditi, come è ſenza dubbio, il Signor Paſſeri, gradir piuttoſto ſimili tentativi, anco negl' inferiori, qualora in ſpecie di nuove Arti ſi tratta; e condonar tutto alla Speranza di giungerſi per qualunque Calle, alla bella Meta del Vero, oppure del più veriſimile.

A mia diſgrazia, certo, deeſi attribuire, che mi ſia ſtato gioco forza, diſcordarne dal Sig. Paſſeri, in tutta quanta la ſua Diſſertazione. Lode al Cielo per altro, che almeno ſul fine della medeſima, mi trovo aperto il Campo di unirmi con eſſo Lui. *Se lo ſtudio*, e

l' amore all' Antichità (ſon queſte le parole, ond' Ei la conchiude) *ſecondato da Dio in queſto Secolo con tanta Copia di Scoperte, proſeguirà con pari calore i ſuoi progreſſi, io non dubito, che in breve non ſia per accumularſi un numero tale di così fatti pezzi, ſu' i quali meglio, e più ſodamente ſi poſſa ſpeculare, e ſu' i quali ſi abbia agio migliore di potere col benefizio di combinare, promuovere più innanzi le noſtre ricerche*. Ora a queſti Voti, ed a queſte Eſpreſſioni del Signor Paſſeri, di tutto Cuore mi uniſco, e vorrei con ben cento lingue potervi applaudire, tanto più, che l' Eventualità di reſtarne i primi eſauditi, e le ſeconde avverate, non potrebbe non ridondare, in pregio eziandìo, ed in vantaggio di queſto nobil Conſeſſo, e della noſtra inclita Etruria. Udiſte.

INDICE

ALFABETICO

Delle coſe più notabili, che ſi contengono nei due Ragionamenti.

A

ANtiquaria Etruſca, ſuo ſtudio commendevoliſſimo. *pag.* 1. *e ſeg.*
Antichità Etruſche (le quattro) che s' illuſtrano, deſcritte a minuto, 8. 9. *e ſeg.* Perfezione del Lavoro delle medeſime, 16. *e ſeg.* Deſcrizione fattane dal Paſſeri, cenſurata, 75. *e ſeg.* Se offerte dagl' iſteſſi Perſonaggi, 110. *e ſeg.* Trovate, tempo fa un' altra volta, e nuovamente ſotterrate, 118. *e ſeg.*
Armilla del Putto Etruſco, Corazzi, 51. *e ſeg.*
Arule Piramidali per ricevere le Ghirlande preſſo gli Antichi, 33
Arule di bronzo da fuoco, per i Sacri Profumi, 34
Autore dei Ragionamenti, ſua Cautela, 65. e 66. Sua brevità, 66. e 67. Si rimette agli Eruditi, 67. 68. *e ſeg.*

B

BAſi, o Piedeſtalli con Inſcrizioni preſſo gli Etruſchi, 125. e 126
Bolla d'oro puerile, 50. e ſeg. Detta per antonomaſia l' Oro Etruſco, 51
Buonarruoti, Senat. Filippo, citato, e lodato, 59. *e ſeg.*

C

Candelabro Etruſco, una delle quattro Antichità, a qual fine poſſa eſſer ſervito, 31. *e ſeg.* Illuſtrazione fattane dal Paſſeri, diſapprovata, 75. *e ſegg.*
Candelabri, loro uſo preſſo gli Antichi, 31
Congiunzioni, non è veriſimile, che gli Etruſchi le aveſſero, e perchè, 145. *e ſeg.*

D

Dei, loro Imagini preſſo gli Etruſchi, falſamente ſuppoſte formate nude, 108. 109. *e ſeg.*
Donario di un Re Etruſco, preſſo Pauſania, eſaminato, 86. 87. *e ſeg.*

E

Etruſchi, antichi; Nazione molto Religioſa, 47. *e ſeg.* Lavorarono Statue d' ogni ſorte, 84. Loro Simulacri, ſe ſieno di Dei, o umani Votivi, 49. *e ſeg.* e 105. *e ſeg.*

F

Figure Umane di Metallo offerte per voto dagli Antichi, provaſi dimoſtrativamente, 97. *e ſegg.* Perchè in oggi poche ne eſiſtano, delle medeſime, 102. *e ſegg.*
Frequentativi uſati dagli Etruſchi, 21

G

Globi nelle mani dei Simulacri Antichi, di significato ordinariamente incerto, 38 e 39
Gori, Dottor Anton-Francesco, sua Opinione esaminata, e confutata, 36. *e segg.* L'istesso criticato altrove; vedasi opportunamente.

I

INcenso arso dagli Etruschi per raccogliere i Presagj, 34. Inventore di questo rito, *ibid.*
Inscrizione del supposto Candelabro riportata in rame, 18. Spiegata, *ibid. e segg.* Spiegazione del Passeri esaminata, e disapprovata, 142. *e segg.*
Inscrizione sulla Coscia del Fanciullo Corazzi, suo Disegno in Rame, 23. Spiegata, *ibid. e segg.* Spiegazione del Passeri, considerata, e criticata, 132. *e segg.*
Inscrizioni Etrusche nei Simulacri, si trovano, e nel fianco destro, e nel sinistro, ed altrove, 123. *e segg.*
Inscrizioni Etrusche su' i Donarj, da chi si formassero, 128. *e seg.* e che cosa ordinariamente contengano, 129. 130
Inscrizione Etrusca (celebre) data dal Passeri scorretta, dal Gori mancante, e dall' Autore dei Ragionamenti esattamente, 148
Inscrizioni Etrusche Cortonesi, Raccolta delle medesime fatta dall' Autore dei Ragionamenti, e suo Frontispizio, 149
Instrumenti antichi d' ogni sorte; Trattatisti dei medesimi, 64. *e seg.*

L

L Formata dagli Etruſchi, anco come il greco L. Lambda, 136. *e ſeg.*
Lami, Dottor Giovanni, citato, e lodato, 41. e 126
Lare Domeſtico, varie Caratteriſtiche del medeſimo, 115 *e ſeg.*
LAUCINE, Nome Etr. proprio non ſolo delle Dee, ma ancora delle Donne Mortali, 107. e 108
Lucerne ſacre, preſſo gli Antichi, 31. e 32.

M

M*Ontfaucon*, P. Bernardo, ſua Eſpreſſione intorno al lavorare degli Etruſchi, ripreſa, 16. *e ſeg.*
Monumenti antichi trovati in un qualche luogo, ſe appartenеſſero al medeſimo, 40. e 41
Monumenti Etruſchi; Avvertimenti, altri riprovati, ed altri ſtabiliti per diſtinguerli dai foreſtieri, 79 *e ſegg.*

N

N*Omi* rotti ſul principio, preſſo gli Etruſchi, 21. e 22

O

O*Ca*, o piccola Anitra in mano del Putto Corazzi, ſuoi Significati, 52. *e ſeg.* Non già uno di queſti Volatili, come vuole il Paſſeri, ma una Cerva ſta in mano di un Simulacro virile preſſo il Muſeo Etr. 120. *e ſeg.*

P

Pala, una delle IV. Antichità, ſuoi Uſi conghietturali, 62. *e ſegg.* Spiegazione datane dal Paſſeri, inveriſimile, 78. *e ſeg.*
Paſſeri, Monſ. Gio: Batiſta, ſue Opinioni diſcuſſe, e confutate in più luoghi, ed in ſpecie per tutto il II. Ragionamento.
Pupazze offerte a Venere, 59
Putto Etruſco, una delle IV. Antichità ſpiegato, 35. *e ſegg.* Non vi è analogia tra eſſo, ed altro di marmo riportato dal Paſſeri, 92. Non può attribuirſi, nè a Tagete, nè a Giove Bambino, 113. e 114 Non rappreſenta un Lare domeſtico, 115 *e ſegg.*

Q

Quadratarj, loro Arte nota agli Etruſchi, ed inſigne Profeſſore di eſſa tra i medeſimi, 127. e 128

R

Ridolfini Corazzi, Cav. Galeotto, lodato, 7. *e ſeg.* e 73

S

Statuetta puerile del Muſeo Graziani, falſamente creduta un Simulacro di Tagete, 36. *e ſegg.* Inſcrizione della medeſima, 42. Spiegazione datale dal Bourguet, 43. Altra dal Paſſeri, *ibid.* Altra dall' Autore dei Ragionamenti, 44. e 45.
Statuette puerili del Muſeo Corazzi, e ſimili, non ſono di Dei, 49. e 50.
Statuette puerili Votive preſſo i Cattolici, 56. e 57
Statuetta Muliebre, una delle IV. Antichità, ſpie-

gata, 59. *e ſegg.* Non ſignifica una Lara, o Mania, 121. *e ſegg.*
Statuetta Femminile del Muſeo Mediceo deſcritta, 59. *e ſeg.* Paragonata con quella del Muſeo Corazzi, 62. *e ſegg.*
Statua Etruſca preſſo il Dempſtero, conſiderata, contro il Paſſeri, 88. 89. *e ſeg.*

T

TAgete, ſuo Culto, gratis aſſerito preſſo gli antichi Cortoneſi, e Perugini, 40. *e ſeg.*

V

UCcelletti in mano dei Simulacri antichi, ſimboli pel ſolito, equivochi, 38. e 52. e 53
Voti preſſo i Greci, ed i Latini, 46. E quindi anco preſſo gli Etruſchi, 47. *e ſegg.*
Uſo d' impiombare, o conficcare i Simulacri dei Numi preſſo gli Antichi, 53. Ragione del Gori ſopra il medeſimo cenſurata, 53. *e ſeg.* Altra dell' Autore dei Ragionamenti, 55

AVVERTIMENTO.

Claſcheduna delle Cartelle d'Indirizzo, che ſtanno nelle quattro Tavole ſeguenti è adornata da alquanti ſcelti Pezzi antichi, tutti inediti, che hanno una tal quale Analogia coll'Anticaglia principale ſoprapposta, relativamente alle Illuſtrazioni fattene negli antecedenti Ragionamenti.

I.

A mano deſtra per tanto della prima Cartella, vedeſi diſegnato nella ſua Grandezza naturale, un ſingolar Bronzo antico, di cui a me nella preſente congiuntura non fa gioco, che l'Arula. Sicchè laſcierò di buon animo ad altri la briga, di fantaſticare ſu quella graziosiſſima Statuetta contigua, e crederla quel che più loro aggrada. Ne mancherà forſe, chi voglia andare a ripeſcarne la ſpiegazione, fin colà nell'Egitto; nel qual Caſo, per accoppiarnela, fia ba-

ſtante, non oltrepaſſare le Porte di Firenze, facendoſi ivi Capitale della celebre Iſide di Legno, che vanta (*ſi Diis placet*) un' antichità di ben tremila Anni.

La Lucerna Olearia ſituata dirimpetto, in cui è ſcolpito Giove coll' Aquila ſua Armigera, è tolta da una Figulina con vernice roſſa, che è quaſi una volta, maggiore del Diſegno. Ella non ſarà impertinente; eſſendoſi da me opinato, che il Pezzo ſoprappoſto poteva anco ſoſtenerne piuttoſto taluna, del Genere delle medeſime.

Da una antica Corniola di mano eccellente, vien preſo in doppia grandezza, l'Ornato della parte Superiore. Bella è quì la combinazione della Teſta Muliebre (della femina forſe ſacrificante) della mezza Luna (ſimbolo noto ai Mitologi) della Protome infilzata ſull' aſta (del Nume per avventura) e dell' Ara frappoſta, col fuoco acceſo. E queſta ultima, ſebbene di un'altra Specie, fa baſtevolmente a mio propoſito.

Tanto del Bronzo poi, che della Lucerna, e della Corniola che ſopra, ne ſono ſtato favorito dal Sig. Cav. Galeotto Corazzi, preſſo del quale ſi cuſtodiſcono.

II.

Nella Cartella ſeconda, ſi poſſono oſſervare primieramente, i tre Putti votivi appeſi ai Pilaſtri del Tempietto; tutti tre copiati da altrettanti Bronzi. Quel da mano deſtra è del Sig. Cav. Corazzi, ed alza tre ſoldi ſcarſi di braccio. Gli altri due, ſono delineati, da un terzo in circa più piccoli. Il Faſciato ſta tralle mie Bazzecole. Dell'altro mene ha fatto comodo, il Sig. Cavalier Gio: Batiſta Mancini.

Un'occhiata in ſecondo luogo ai due Gruppi (che ſono parimente due Voti) da me ſcelti, quantunque di piucchè goffa maniera, nel Muſeo di queſta Accademia Etruſca. Sono ambedue di Terra, ed alti pur entrambi quattro

Soldi di braccio, e due quattrini. Si ponga mente, tra le Figure di ciaſcheduna, a quella puerile. Una piccola Rifleſſione eziandìo all'Uccello, che nel Siniſtro di detti Gruppi ſta ſotto la mano del Fanciullo: e quindi una nuova ſcorſa per grazia a quel tanto, che fu da Noi nel I. Ragionamento avvertito, intorno al Volatile teñuto dal Putto principale, e ſpecialmente * certe parole, che anzi quì ripeteremo. *Può eſſere, nol niego, che alcune volte queſti Uccelli foſſero fatti convenientemente, e che così meritino qualche Riguardo preciſo; ma può eſſer non meno, che tra gli Etruſchi eziandio ſi trovaſſero, come anco in oggi ſi trovano, degli Artefici, che faceſſero talvolta, più per fare, che per dover fare.* In tal qual Comprova di ciò, ſovvenga degli Uccelletti, che non di rado ſi mirano formati dai Pittori Criſtiani, in mano al Bambino Gesù; come nell'antico Quadro di Noſtra Signora di Montenero a Livorno fu individualmente da me oſſervato, Anni ſono. Or, che ſe ne vor-

rà egli mai dire, ſenonchè fu un Avanzamento bizzarro del Profeſſore, fondato in niente più che ſull'eſſerſi da Lui a caſo notato, qualmente dai piccoli Figliuoli, talvolta ſi tengono in mano queſti Animaletti, per mero divertimento, e traſtullo? Nò che biſogno non vi è di tanti miſterj, ſe perder non ci vogliamo fra le nuvole, e penſando di aver colto nelle Reti qualche Storione, far vedere in fine, che ſi è preſo un faſcio di Veſciche. Nondimeno torno a dire, che io mi rimetto.

III.

Quattro Imaginette Muliebri ſono inſerite, nella terza Cartella, e, tutte ſomminiſtratemi dal Muſeo Corazzi.

La prima, dalla parte deſtra, veſtita di tunica, e di pallio, e con patera in mano, è di bronzo in mezzo Rilievo, ed alza quattro Soldi di braccio. Con tutto che queſto Simulacro ſia di non poco cattiva maniera, egli è nondi-

meno conſiderabile per l' ornato , che porta in Capo, ſimiliſſimo a quello della bella Statua Femminile , in grande, ſoprappoſta, in compagnia della quale fu trovato; ed anch'eſſo tiene un perno di metallo con piombo, come nel Diſegno ſi vede.

Il ſecondo Pezzo, dall' iſteſſa man deſtra, di Donna nuda ec. ſi è di eguale altezza appunto, a quella diviſata, del ſuo Vicino : ma di tutto Rilievo , e di buon garbo . E' non è improbabile, che poſſa rappreſentare una Venere , del pari , che l'altra Figura, pure ignuda e con ſpecchio , o patena, che ſiaſi , e Pomo nelle mani , delineata dalla parte ſiniſtra, non più che quant' alza la teſta, minore dell' Originale, parimente di Bronzo, e di gentil taglio . E con un acuto ficconcino dell' iſteſſo metallo, ſotto il piè ſiniſtro.

La quarta, ed ultima Imagine è copia di un mal fatto Rilievo di terra , alto un tantin più di ſoldi tre di braccio; che ſervì forſe per un di quei

Donarj offerti dalle modeſte Donzelle nubili. Perchè poi queſto Pezzo del pari che gli altri due antecedenti, ſtia quì, non fuor di propoſito, vedaſi dalla noſtra Spiegazione dell' Anticaglia principale, di queſta Tavola.

IV.

Il Vaſo Cinerario, che ſi vede nella quarta Cartella è di terra cotta, con Patina di color ferrigno, e conſervaſi nel pubblico Muſeo di queſta Città. Alza dodici Soldi di braccio fiorentino, ed è abbellito in giro, da una faſcia a baſſorilievo, di un braccio, ed un terzo in circa, di baſe. Detto Baſſo rilievo, che può rappreſentare per avventura una Proceſſione, o altra Cirimonia funebre, vien dato nella ſua grandezza naturale in fondo della Cartella, ed intiero eziandìo; poichè col moltiplicarſi, ch' Ei fa dieci volte immediatamente, tutta compone, e riempie la faſcia enunciata. Si tocca con

mano, che questo bassorilievo fu lavorato colla Forma, o vogliamo dire colla Stampa; onde può confermarsi l'Opinione del Signor Abate Carli, e di altri riportata opportunamente nel T. V. delle Nov. Letterarie di Firenze alle col. 556. e 557., che questo compendioso Artifizio, ignoto non fosse agli Etruschi. I Manichi in oltre di un tal Vaso, si ravvisa sull' Originale, che furono attaccati posteriormente all'impressione del bassorilievo; talchè ne è questo, restato nelle due respettive parti, alquanto spianato, e coperto. Un non so che di coincidente, colle curiose figure di questa Figulina si osserva nel celebre Vaso d' Argento dorato, della Galleria di S. M. I. in Firenze, inserito nel Tomo I. dell' Etruria Regale del Dempstero, Tavola LXXVII., e seguente.

Il Porco collocato, dalla parte sinistra della Cartella è copiato una volta e mezzo minore del vero, da un Rilievo in bronzo del Museo Corazzi,

di ottima maniera. Queſto Simulacro ſervito probabilmente, per un Donario a Cerere, o ad altra Deità ci riſveglia toſto l'Idea delle Vittime, e così dell' Eſtiſpicina, ad uſo della quale abbiamo motivato, poter eſſere ſtata addetta la noſtra Pala eziandìo.

L' Archetipo per ultimo, di quel Graffio, o altro Iſtrumento, che ſiaſi, poſto dalla parte deſtra dell' iſteſſa IV. Cartella, che ſta parimente nel Muſeo Corazzi, alza undici ſoldi di braccio ed un quattrino. E' di Metallo, e gettato tutto di un pezzo. La parte del Manico pura, e liſcia è vuota per ricevere un' aſta opportuna. Con tutte le ſpiegazioni, che far ſi ponno di queſto Arneſe, la meno improbabile delle quali ſarà forſe, ch' Ei poſſa eſſere ſtato, una ſpecie d' Arme da doppia Offeſa, da infilzarvi cioè una fiaccola nei due Occhi, o buchi, e così da bruciare, e da ferire, o arreſtare nell' iſteſſo tempo, uſata ſpecialmente in Zuffe Notturne;

rimarrà, ciò non oſtante l'uſo di queſto Pezzo, incerto anzi che nò; onde non diſdice di ſtare accoppiato colla Pala, creduta per la più ſicura, di una applicazione non meno ambigua.

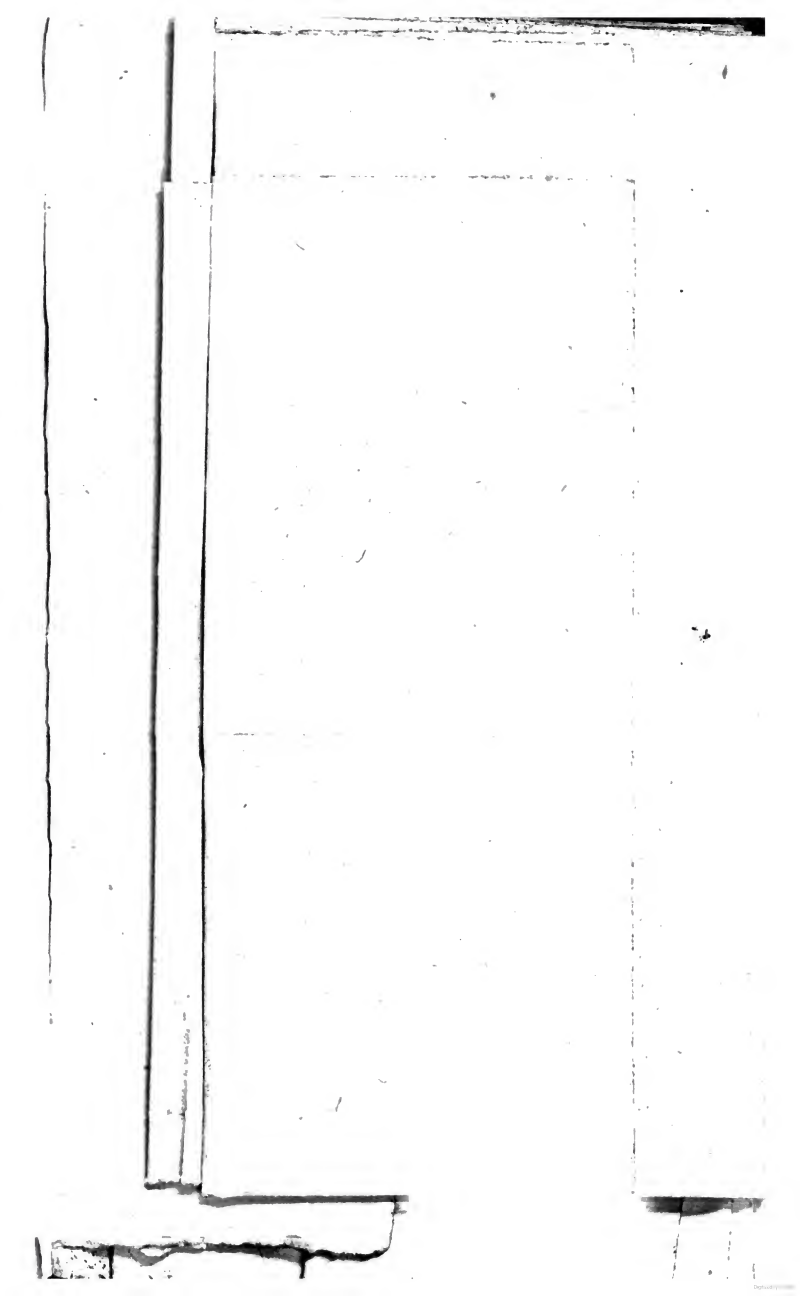
Conchiudaſi col far noto, qualmente il penſiero di così comporre queſte quattro Cartelle è ſtato tutto dell' Autore della Diatriba; comunque ſiane riuſcito, atteſa la doppia Limitazione, ſul principio di queſto Avviſo accennata, d' inſerirvi non altro, che Roba inedita, e che tenga della Relazione colle Antichità primarie, ſoprappoſte. Oltredichè non poco pur malagevole è ſtato trovato in pratica, l' Impegno di non far capitale, che dei Muſei di queſta Città di Cortona. Si accetti per lo meno il buon Animo ec.

IL FINE.

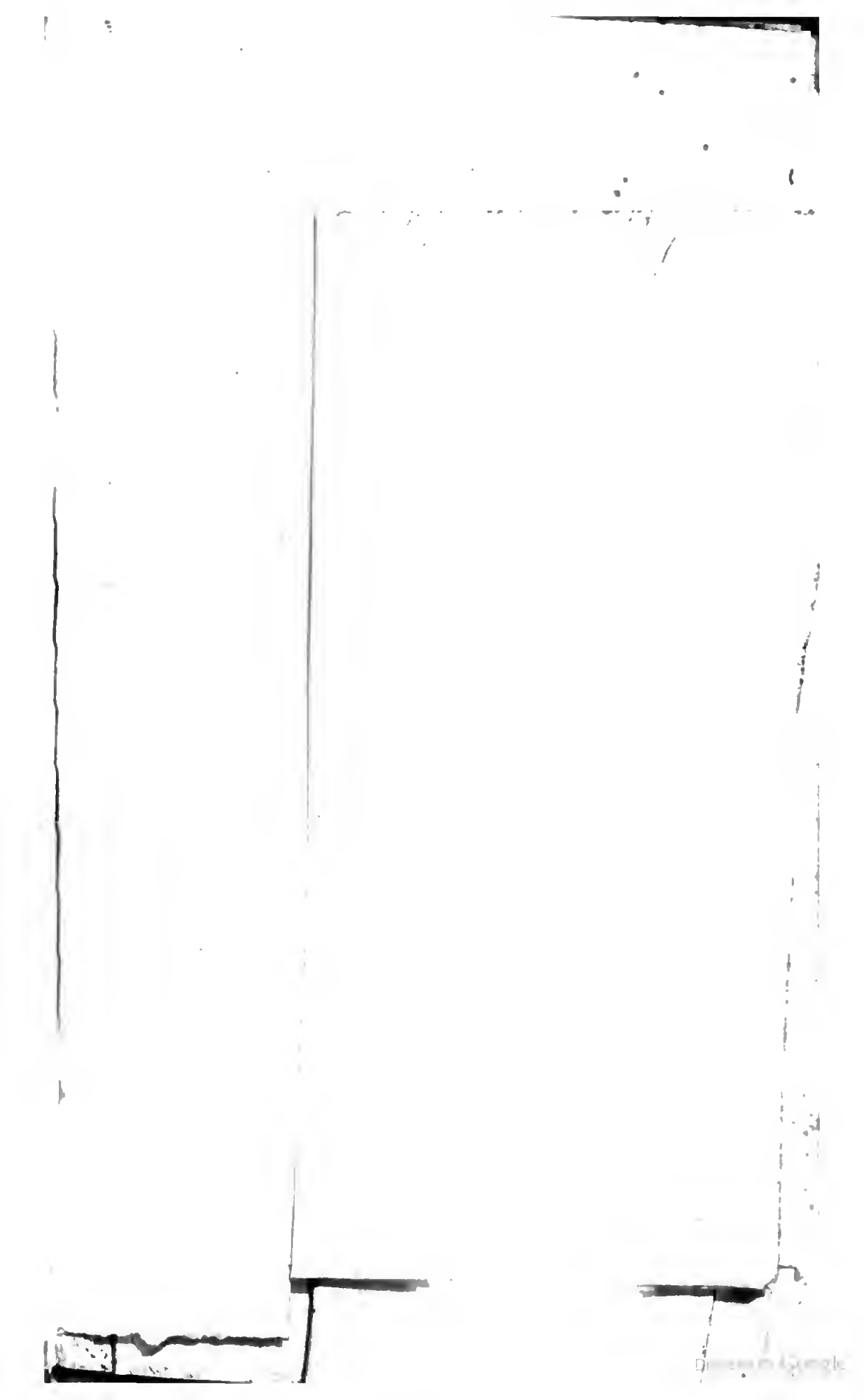
VA1
1512601

512601

Digitized by Google



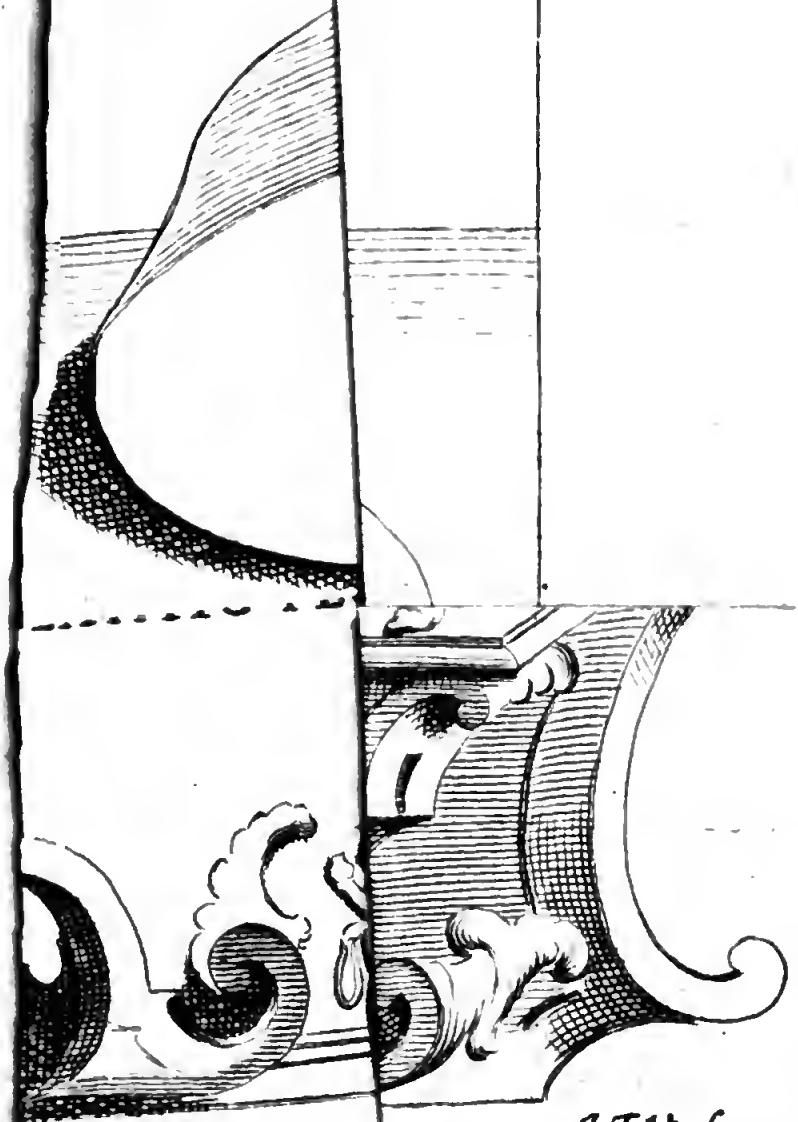
151



TAB·III·

Google

TAB·IV·



J.T.V.sc.